

BANCA D'ITALIA

Temi di discussione

del Servizio Studi

**Evoluzione del sistema bancario
e finanziamento dell'economia nel Mezzogiorno**

di Fabio Panetta



Numero 467 - Marzo 2003

La serie “Temi di discussione” intende promuovere la circolazione, in versione provvisoria, di lavori prodotti all’interno della Banca d’Italia o presentati da economisti esterni nel corso di seminari presso l’Istituto, al fine di suscitare commenti critici e suggerimenti.

I lavori pubblicati nella serie riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità dell’Istituto.

Comitato di redazione:

STEFANO SIVIERO, EMILIA BONACCORSI DI PATTI, MATTEO BUGAMELLI, FABIO Busetti, FABIO FORNARI, RAFFAELA GIORDANO, MONICA PAIELLA, FRANCESCO PATERNÒ, ALFONSO ROSOLIA, RAFFAELA BISCEGLIA (*segretaria*)

EVOLUZIONE DEL SISTEMA BANCARIO E FINANZIAMENTO DELL'ECONOMIA NEL MEZZOGIORNO

di Fabio Panetta*

Sommario

Dalla metà degli anni novanta le banche del Mezzogiorno hanno invertito la precedente tendenza all'aumento dei costi, migliorato la qualità dell'attivo, accresciuto la redditività del capitale. Esse hanno nel contempo ampliato la gamma dei prodotti offerti alla clientela.

Tenendo conto della diversa composizione dimensionale e settoriale delle imprese nel Mezzogiorno e nel Centro Nord, il divario tra il costo dei prestiti a breve termine nelle due aree è pari a 0,9 punti percentuali, il minimo degli ultimi quindici anni; tale differenziale riflette il più elevato rischio di credito nel Mezzogiorno. I tassi sui depositi sono oggi uguali al Mezzogiorno e al Centro Nord.

Se corretta per tener conto della quota di credito che diviene inesigibile ogni anno in ciascuna area, l'espansione dei finanziamenti bancari nel Mezzogiorno risulta dal 1990 al 2001 simile a quella nel Centro Nord. Il contenuto divario tra la dinamica dei prestiti nelle due aree nel periodo 1998-2001 è attribuibile alla elevata domanda di credito nel Centro Nord, connessa con la realizzazione di operazioni di finanza straordinaria da parte di holding e imprese finanziarie. Nel 2002 la crescita del credito nel Mezzogiorno ha superato quella del Centro Nord.

Dalla metà degli anni novanta la quota del risparmio raccolto dalle banche nel Mezzogiorno e destinato a finanziare la produzione in tale area è salita da livelli intorno al 75 per cento a valori di poco inferiori all'85 per cento. Il rapporto impieghi/raccolta nel Mezzogiorno è inferiore alla media per le banche con sede legale nel Mezzogiorno stesso; gli intermediari con sede legale nel Centro Nord impiegano invece nel Sud e nelle Isole risorse superiori a quelle da essi raccolte nella stessa area.

Al Centro Nord gli impieghi in rapporto alla raccolta sono più elevati (118 per cento), riflettendo il fatto che in quell'area i prestiti sono in misura rilevante finanziati dalle banche con provvista sull'estero; non vi è evidenza di un drenaggio di risorse dal Mezzogiorno.

Il valore più contenuto del rapporto prestiti/raccolta nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord risente peraltro di caratteristiche strutturali del sistema economico meridionale, nonché delle modalità con cui i prestiti bancari vengono attribuiti alle diverse aree geografiche nelle statistiche finanziarie.

JEL Classification: G21, G34

Keywords: banche, Mezzogiorno, fusioni bancarie.

* Banca d'Italia, Servizio Studi.

Abstract

In the last decade the banks established in the Italian Mezzogiorno have reduced their cost-income ratios and improved their ability to screen customers, thus increasing their profitability. They have also widened the range of services they provide to customers.

The spread between the cost of bank lending to firms in the South and North of Italy has narrowed substantially in recent years. Taking into account the differences in the size and industry composition of firms in the two areas, the spread is currently equal to 0.90 percentage points (the lowest value for fifteen years).

Since 1990 the growth of bank loans in the North has outpaced that in the South. However, this divergence is only apparent, since it is largely a reflection of the greater proportion of new bad loans in relation to total lending in the South.

Since the mid-1990s in the South the ratio of outstanding loans to local firms to funds raised locally has increased from 75 percent to around 85 percent. The ratio is lower than average for the banks established in the South, while it is greater than 100 percent for banks established in the North.

The lower value of the loans-to-deposits ratio in the South reflects both structural features of the Southern economy and the way in which bank loans are allocated geographically in the financial statistics.

Indice

1. Introduzione e principali conclusioni.....	9
2. Le determinanti dell'evoluzione del sistema bancario italiano.....	12
3. Evoluzione della struttura del sistema bancario nel Mezzogiorno	14
4. Redditività bancaria e qualità del credito nel Mezzogiorno	16
5. Il costo del credito	18
6. La disponibilità di credito	21
6.1 La dinamica del credito nel Centro Nord e nel Mezzogiorno.....	22
6.2 L'allocazione geografica del risparmio raccolto dalle banche.....	25
Appendice: una stima del rapporto impieghi/raccolta a partire dal 1990.	30
Tavole e Figure	31
Bibliografia	48

1. Introduzione e principali conclusioni¹

Negli anni novanta il sistema bancario italiano ha subito trasformazioni profonde. Come negli altri maggiori paesi, i cambiamenti sono stati alimentati dalla deregolamentazione dell'attività creditizia, dal progresso nel campo delle telecomunicazioni, dall'integrazione dei mercati finanziari e, in Europa, dall'Unione monetaria. L'evoluzione del sistema bancario ha riflesso inoltre fenomeni peculiari del nostro Paese, in primo luogo la privatizzazione della proprietà delle banche.

I cambiamenti nella struttura del sistema creditizio hanno raggiunto proporzioni rilevanti soprattutto nel Mezzogiorno, dove all'inizio del decennio scorso le banche hanno fortemente risentito dei riflessi del deterioramento del ciclo economico sulla redditività e sulla solidità delle imprese affidate. Tra il 1990 e il 2001 si è dimezzato il numero di banche con sede legale nel Sud e nelle Isole ed è mutata la proprietà di intermediari rappresentativi di due terzi dell'attività complessiva.

Le trasformazioni del sistema creditizio del Mezzogiorno, in particolare il forte peso acquisito nella proprietà delle banche da operatori provenienti da altre regioni dell'Italia, hanno sollevato timori per i loro possibili effetti sulla disponibilità e sul costo dei servizi bancari alle famiglie e alle imprese meridionali. In questo lavoro, dopo aver richiamato gli sviluppi del sistema bancario italiano negli anni novanta (paragrafo 2), vengono esaminati i mutamenti intervenuti nella struttura del sistema bancario meridionale (paragrafo 3). Successivamente si analizzano gli effetti di queste trasformazioni sui bilanci bancari (paragrafo 4), sul costo dei finanziamenti (paragrafo 5) e sulla disponibilità di credito (paragrafo 6) nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord; si esamina in particolare se le aree

¹ Le opinioni qui riportate sono quelle dell'autore, e non impegnano in alcun modo la Banca d'Italia. Il presente lavoro si basa sull'intervento al convegno "Banca, impresa e sviluppo economico nel Mezzogiorno", organizzato dalla Associazione per gli Studi di Banca e Borsa a Napoli l'8 novembre 2002. Desidero ringraziare per i commenti ricevuti Paolo Angelini, Vincenzo Cavazzino, Luigi Cannari, Francesco Cesarini, Emidio Coccozza, Salvatore Chiri, Ginette Eramo, Dario Focarelli, Eugenio Gaiotti, Andrea Generale, Giorgio Gobbi, Paolo Mistrulli, Giancarlo Morcaldo, Salvatore Rossi, Stefano Siviero e Sandro Trento.

meridionali abbiano effettivamente subito un drenaggio di mezzi finanziari. I principali risultati sono i seguenti.

Dalla metà degli anni novanta le banche del Mezzogiorno, beneficiando del trasferimento di risorse patrimoniali e manageriali da parte degli intermediari del Centro Nord, hanno invertito la precedente tendenza all'aumento dei costi, migliorato la qualità dell'attivo, accresciuto la redditività del capitale. Esse hanno nel contempo diversificato i ricavi a favore dei servizi finanziari, ampliando la gamma dei prodotti offerti alla clientela. La diffusione capillare degli sportelli sul territorio nazionale ha migliorato la disponibilità di servizi bancari sia al Centro Nord, sia nel Mezzogiorno; il numero di sportelli per abitante è aumentato considerevolmente in entrambe le aree.

Il divario nel costo dei prestiti a breve termine alle imprese nel Mezzogiorno e nel Centro Nord è in calo dal 1996. Il suo attuale livello — pari a circa 1,6 punti percentuali — è di poco inferiore al precedente minimo toccato nel 1992, prima della fase di recessione dell'economia meridionale. Una parte del divario è peraltro solo apparente, in quanto il costo medio del credito è influenzato dalla diversa composizione della clientela bancaria nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. Se si tiene conto delle diverse caratteristiche dimensionali e settoriali delle imprese affidate, il divario di tasso si riduce a circa 0,9 punti percentuali, il valore minimo degli ultimi quindici anni. Tale differenziale residuo riflette il più elevato rischio di credito nel Mezzogiorno, riconducibile alle diseconomie esterne che gravano sull'attività produttiva in quest'area.

Il divario tra i tassi sui depositi al Centro Nord e al Mezzogiorno è anch'esso diminuito, fino ad annullarsi negli anni scorsi. Sono state pertanto eliminate le disparità nella remunerazione del risparmio bancario delle famiglie nelle diverse regioni italiane.

Se corretta per tener conto dei crediti che divengono inesigibili ogni anno, l'espansione dei finanziamenti bancari nel Mezzogiorno risulta, dal 1990, simile a quella nel Centro Nord. Un contenuto divario tra la dinamica dei prestiti nelle due aree si è registrato nel periodo 1998-2001, essenzialmente a seguito della elevata domanda di credito nel Centro Nord, connessa con la realizzazione di operazioni di finanza straordinaria (quali fusioni e acquisizioni tra imprese) da parte di holding e imprese finanziarie; in importanti settori, quali l'industria e i servizi, l'andamento dei prestiti non ha invece presentato differenze tra le

diverse regioni italiane. A contenere la domanda di credito nel Mezzogiorno in quel periodo può anche avere contribuito il volume, assai cospicuo, di risorse finanziarie rese disponibili dallo Stato alle imprese meridionali. Nel 2002 l'espansione del credito al Sud e nelle Isole (7,1 per cento) ha superato quella del Centro Nord (5,9 per cento).

Dalla metà degli anni novanta — quando più intenso è stato il processo di riallocazione della proprietà delle banche meridionali — è progressivamente aumentata la quota del risparmio raccolto dalle banche nel Mezzogiorno e successivamente destinato a finanziare l'attività produttiva nella stessa area. Nel Sud e nelle Isole il rapporto tra prestiti e raccolta *in loco* è oggi di poco inferiore all'85 per cento, a fronte di valori intorno al 75 per cento alla metà del decennio scorso.

Il rapporto tra impieghi e raccolta nel Mezzogiorno è inferiore alla media per le banche con sede legale nel Mezzogiorno stesso; al contrario, le banche con sede legale nel Centro Nord impiegano nel Mezzogiorno risorse superiori a quelle da esse raccolte nella stessa area.

I dati indicano un più elevato rapporto tra impieghi e raccolta al Centro Nord (118 per cento), ma esso riflette il fatto che in quell'area i prestiti sono in misura rilevante finanziati dalle banche con provvista sull'estero; non vi è evidenza di un drenaggio di risorse a danno del Mezzogiorno.

Il valore più contenuto del rapporto prestiti/raccolta rispetto al Centro Nord riflette inoltre caratteristiche strutturali del sistema economico meridionale. Gli ingenti trasferimenti esterni che affluiscono al Mezzogiorno accrescono l'incidenza, sul prodotto dell'area, del reddito disponibile delle famiglie, che rappresenta la principale determinante dei depositi bancari. Lo sviluppo dei prestiti bancari è a sua volta frenato dall'inefficienza della giustizia civile, che riduce il grado di tutela che viene, di fatto, accordato ai creditori. Infine, escludendo le società finanziarie, spesso localizzate al Centro Nord ma con attività produttiva estesa all'intero territorio nazionale, il divario nel rapporto prestiti/raccolta tra Centro Nord e Mezzogiorno si riduce considerevolmente.

L'evidenza empirica riportata in questo studio non ambisce a esaurire l'analisi del funzionamento del mercato del credito meridionale e delle complesse relazioni tra banche e imprese. Esso consente tuttavia di sfatare molti luoghi comuni circa il funzionamento del mercato del credito nel Mezzogiorno. Nel decennio scorso sono stati compiuti importanti

progressi, che hanno conferito funzionalità agli intermediari, accrescendone — non riducendone — la capacità di sostenere finanziariamente lo sviluppo dell'economia produttiva locale. Ulteriori approfondimenti, soprattutto relativi ai rapporti degli intermediari con le imprese di minori dimensioni, potranno accertare i benefici dell'eccezionale trasformazione, tuttora in atto.

2. Le determinanti dell'evoluzione del sistema bancario italiano

Il mutamento registrato dal sistema bancario italiano nello scorso decennio riflette sia fattori comuni all'esperienza dei sistemi bancari degli altri principali paesi, sia peculiarità del nostro sistema economico e istituzionale.

Un primo importante fattore di cambiamento a livello internazionale è costituito dalla profonda deregolamentazione dell'attività creditizia²: a differenza che in passato, quando le banche operavano in ambiti protetti, gli intermediari creditizi si confrontano attualmente su mercati aperti alla concorrenza, interna ed estera³. I mutamenti normativi hanno eroso la demarcazione tra i comparti tradizionali dell'industria finanziaria (bancario, finanziario e assicurativo), inducendo le banche a modificare la propria attività. Esse hanno ampliato la gamma dei servizi offerti nei settori con migliori prospettive di sviluppo e redditività (ad esempio, la gestione del risparmio, la prestazione di servizi finanziari alle imprese) e ridotto il peso di comparti con basso valore aggiunto (ad esempio la custodia titoli, in misura crescente effettuata da operatori specializzati).⁴

² Un forte impulso al cambiamento è venuto dalla liberalizzazione valutaria (completata nel 1990), dalla rimozione dei vincoli all'apertura degli sportelli (1990), dal recepimento della II direttiva comunitaria (1992) e dal testo unico in materia creditizia (1993). Cambiamenti analoghi si ritrovano in altri paesi. Negli Stati Uniti l'*Interstate Banking and Branching Efficiency Act* (1994) ha consentito alle banche di operare al di fuori dello stato di origine; la separazione tra attività bancaria e attività finanziaria, introdotta negli anni trenta, è stata anch'essa abolita con l'approvazione del *Gramm-Bleach-Liley Act* (1999), che consente alle banche commerciali di operare come banca d'affari.

³ Con riferimento al mercato creditizio italiano, Angelini e Cetorelli (2000) documentano il forte aumento della concorrenza registrato durante gli anni novanta sia nel Centro Nord, sia nel Mezzogiorno.

⁴ L'espansione dell'attività delle banche nel campo del risparmio gestito viene analizzata da Enria, Focarelli e Landi (1999), mentre il ruolo delle banche nella prestazione dei servizi alle imprese viene esaminato da Panetta (2001) e Guazzarotti (2003).

Una spinta fondamentale al cambiamento dell'attività bancaria nei maggiori paesi è inoltre venuta dal progresso nel campo delle telecomunicazioni, che consente alle banche di servire clienti localizzati in aree geografiche prima difficilmente raggiungibili, abbattendo barriere geografiche alla concorrenza⁵. L'utilizzo delle nuove tecnologie può accrescere in misura considerevole l'efficienza sia nella fase di produzione (selezione della clientela, gestione del rischio, *back office*), sia nella distribuzione di servizi all'ingrosso (intermediazione mobiliare) e al dettaglio (gestione del risparmio, vendita di carte di credito)⁶.

Un terzo fondamentale fattore a livello internazionale è costituito dall'avvio dell'Unione monetaria. L'eliminazione del rischio di cambio favorisce, nell'area dell'euro, l'espansione dell'attività delle banche in mercati diversi da quello di origine, rimuovendo barriere alla concorrenza tra i sistemi bancari nazionali.

In Italia la trasformazione del sistema creditizio ha tratto impulso dal processo di privatizzazione, che ha reso pienamente contendibile la proprietà delle banche. Ha influito lo sviluppo di strumenti per l'impiego del risparmio alternativi alla raccolta bancaria, quali i fondi comuni mobiliari.

Ma nel nostro Paese l'evoluzione del sistema creditizio nel decennio scorso è strettamente legata, soprattutto nel Mezzogiorno, all'evoluzione dell'attività economica. Nella prima metà degli anni novanta la nostra economia è stata caratterizzata, rispetto agli anni precedenti, da un forte rallentamento dell'attività produttiva e degli investimenti, con riflessi negativi sulla domanda di prestiti bancari. La debolezza ciclica si è ripercossa sui bilanci delle imprese e sulla qualità del credito, che nei primi anni del decennio hanno subito un forte deterioramento.

Nel Mezzogiorno questi fenomeni si sono presentati con maggiore intensità. La recessione dei primi anni novanta è risultata accentuata rispetto al Centro Nord. Secondo i conti regionali dell'Istat, nel triennio 1992-94 l'economia meridionale ha registrato una

⁵ Si veda Desario (2002).

⁶ I guadagni di efficienza conseguiti dalle banche italiane a seguito dell'impiego di tecnologie nel campo delle telecomunicazioni sono analizzati in Casolaro e Gobbi (2002).

crescita pressoché nulla. Data la limitata apertura delle aziende del Mezzogiorno al commercio internazionale, la caduta della domanda interna registrata in quella fase è stata compensata in misura contenuta dai benefici del deprezzamento del cambio. Le imprese hanno subito un peggioramento della condizione finanziaria e un forte calo di redditività; si sono registrati numerosi casi di insolvenza.

Nel Mezzogiorno la debolezza dell'economia reale e il calo dei margini unitari provocato dalla concorrenza nel mercato creditizio si sono combinati con le diffuse inefficienze delle banche. In presenza di un elevato costo del lavoro e di una contenuta dotazione patrimoniale, l'emergere delle sofferenze ha compromesso la redditività degli intermediari, dando luogo a una ondata di fusioni e acquisizioni tra banche⁷.

3. Evoluzione della struttura del sistema bancario nel Mezzogiorno

Nel decennio scorso le operazioni di concentrazione hanno interessato una parte assai rilevante del mercato creditizio italiano. Tra il 1990 e il 2001 si sono avute 386 operazioni di fusione o incorporazione tra banche e 166 acquisizioni della maggioranza del capitale (tavola 1); in termini di fondi intermediati, queste due tipologie di operazioni hanno rappresentato rispettivamente il 13,7 e il 33,3 per cento del mercato.

Il processo di riallocazione proprietaria è risultato particolarmente intenso nel Mezzogiorno, dove si sono verificate 159 fusioni o acquisizioni di banche cui faceva capo il 12,4 per cento dei fondi intermediati e 60 acquisizioni del controllo di intermediari complessivamente rappresentativi del 57,1 per cento del mercato (tavola 2). Ancor più che nelle altre regioni italiane, nel Sud e nelle Isole il processo di concentrazione ha mostrato una accelerazione nella seconda parte del periodo: tra il 1996 e il 2001 si sono registrate 138 fusioni, incorporazioni e acquisizioni del controllo, il 70 per cento in più rispetto a quelle registrate nel periodo 1990-95; l'accelerazione è stata ancor più sostenuta in termini di fondi intermediati (dal 22,7 per cento nel periodo 1990-95 al 73,5 per cento nei sei anni successivi).

⁷ Per una rassegna degli effetti che le concentrazioni bancarie hanno esercitato sulle famiglie, sulle imprese e sulle stesse banche in Italia si veda Focarelli e Panetta (2002).

Il processo di concentrazione ha comportato un forte aumento del peso degli intermediari del Centro Nord nella proprietà delle banche del Mezzogiorno. Nell'intero periodo esaminato gli operatori del Centro Nord hanno acquisito banche che controllavano il 56,0 per cento del mercato creditizio meridionale; essi hanno agito in veste di compratori in 87 operazioni, su un totale di 219 aventi come oggetto banche meridionali.

Come conseguenza del processo di concentrazione, il numero delle banche operanti in Italia si è fortemente ridotto. Da 1.061 intermediari nel 1990 si è scesi a 918 nel 1995 e ancora a 769 nel 2001, con un calo di oltre un quarto rispetto all'inizio del periodo (tavola 3).

La diminuzione ha riguardato tutte le aree del Paese, ma è risultata accentuata nel Mezzogiorno, dove il numero di banche si è pressoché dimezzato (da 313 a 168), a fronte di un calo del 20 per cento (da 748 a 601 banche) nelle restanti regioni italiane. Inoltre, alla fine del 2001 tra le 48 banche diverse da BCC con sede legale nel Mezzogiorno oltre la metà faceva capo a gruppi bancari del Centro Nord; non vi sono invece esempi del caso opposto, ovvero di banche con sede legale nel Centro Nord controllate da gruppi creditizi meridionali.

Nonostante il calo del numero di intermediari, è aumentata la disponibilità di servizi bancari. Tra il 1990 e il 2001 le banche hanno infatti fortemente ampliato l'operatività sull'intero territorio nazionale, accrescendo il numero degli sportelli del 76 per cento, da 16.500 a 29.200 (tavola 4). La tendenza ha riguardato sia le banche di credito cooperativo sia le altre banche, che hanno aumentato il numero delle loro dipendenze territoriali, rispettivamente, da 1.600 a 3.000 e da 15.000 a 26.100 unità.

Nel Mezzogiorno l'espansione della rete bancaria è risultata di intensità analoga a quella registrata nelle restanti regioni, con un aumento del numero degli sportelli da 3.900 a 6.500 unità; in termini *pro-capite*, si è passati da uno sportello ogni 5.240 abitanti nel 1990 a uno ogni 3.139 nel 2001. La quota di sportelli facenti capo a banche meridionali si è assottigliata — da oltre due terzi nel 1990 a meno di un quinto nel 2001 — riflettendo sia l'acquisizione di banche meridionali da parte di intermediari del Centro Nord, sia l'attivismo di questi ultimi nella espansione della rete distributiva.

4. Redditività bancaria e qualità del credito nel Mezzogiorno

L'evoluzione della congiuntura economica e i profondi mutamenti del sistema creditizio meridionale nel decennio scorso hanno fortemente influenzato la redditività e la rischiosità delle banche.

La tavola 5 riporta alcuni indicatori tratti dai bilanci bancari in tre anni che hanno segnato importanti fasi della trasformazione del mercato creditizio italiano: il 1990, prima della fase di instabilità degli intermediari meridionali; il 1995, quando il processo di riorganizzazione del sistema bancario ha mostrato una forte accelerazione, nel Mezzogiorno come nel Centro Nord; infine il 2001, quando sono divenuti visibili i progressi compiuti dagli intermediari italiani.

Nel 1990 le banche con sede legale nel Mezzogiorno presentavano gravi debolezze. I costi totali assorbivano il 72,8 per cento dei ricavi complessivi, a fronte del 59,5 nel Centro Nord; i ricavi derivavano quasi esclusivamente dalla tradizionale attività di prestito, che generava l'81,3 per cento del margine di intermediazione⁸; il rapporto tra i crediti inesigibili e quelli complessivi ammontava al 7,7 per cento, di gran lunga superiore rispetto alle banche del Centro Nord. Nonostante tali debolezze, la redditività del capitale bancario nel Mezzogiorno risultava solo di poco inferiore a quella che si registrava nelle altre regioni italiane (14,6 per cento contro 16,8 per cento). Questa contraddizione è tuttavia solo apparente: oltre che dalla maggiore rischiosità degli impieghi, essa è spiegata dalla contenuta dotazione patrimoniale, che accresceva la leva finanziaria delle banche del Mezzogiorno (il capitale e le riserve in rapporto ai fondi intermediati erano pari al 4,7 per cento, contro 5,9 nel Centro Nord), nonché dal minor grado di concorrenza, che consentiva alle banche meridionali di compensare in parte le inefficienze con tassi elevati.

Nella prima metà del decennio i costi sono ancora cresciuti, fino a oltre l'80 per cento dei ricavi alla fine del 1995. Le difficoltà dell'economia reale si sono inoltre ripercosse sulle banche del Mezzogiorno: i crediti in sofferenza sono saliti a quasi un quinto degli impieghi complessivi. L'utile lordo aveva lasciato il posto a perdite rilevanti, pari in un solo anno al

⁸ L'incidenza dei proventi da interessi sui ricavi complessivi risultava elevata anche nel Centro Nord, dove era pari al 76,3 per cento.

23 per cento del capitale e delle riserve. Si era inoltre accresciuta (all'85,3 per cento del totale) la quota dei proventi da interessi, a scapito dei ricavi da servizi. Il peggioramento delle condizioni degli intermediari creditizi aveva riguardato anche il Centro Nord, ma in misura più contenuta; si era quindi accentuato il divario di efficienza e di redditività tra le banche localizzate nelle due aree.

Nella seconda metà del decennio il processo di concentrazione si è intensificato. Nel contempo, l'intero sistema bancario italiano è stato chiamato dalla Banca d'Italia a un impegno straordinario per riequilibrare il rapporto tra costo del lavoro e ricavi complessivi⁹. In quella fase il rapporto aveva raggiunto valori assai più elevati della media dei principali sistemi bancari europei, rischiando di trascinare fuori mercato l'industria bancaria del nostro Paese.

Gli anni successivi hanno visto un progressivo, netto miglioramento della condizione degli intermediari italiani. Nel Mezzogiorno il costo del lavoro in rapporto ai ricavi delle banche è tornato a scendere, collocandosi al 43 per cento nel 2001, dal 52 nel 1995; i costi complessivi sono diminuiti in misura analoga, dall'80,3 al 72,7 per cento dei ricavi. I crediti inesigibili in percentuale dei prestiti complessivi sono anch'essi fortemente scesi, pur rimanendo elevati (12,8 per cento nello stesso anno). Si è infine avviata una significativa diversificazione dei ricavi a favore della componente dei servizi. In presenza di margini sull'attività creditizia assai contenuti, questi fattori hanno concorso alla ripresa della redditività delle banche meridionali, che nel 2001 hanno registrato utili lordi pari all'8,9 per cento del capitale. Il grado di capitalizzazione delle banche risulta oggi simile nelle diverse regioni italiane.

I guadagni di efficienza sono risultati ampi per le banche del Centro Nord, cui fa attualmente capo una quota preponderante dell'intermediazione creditizia nel Sud e nelle Isole: l'incidenza dei costi sui ricavi è stata ricondotta attorno al 50 per cento, il rapporto tra

⁹ Nel gennaio del 1997 la Banca d'Italia sollecitò il sistema bancario a una incisiva azione per ridurre i costi operativi. In risposta a tale sollecitazione, le banche e le organizzazioni sindacali si impegnarono ad abbassare entro un quadriennio il rapporto tra costo del personale e margine di intermediazione verso il livello medio europeo.

sofferenze e impieghi al 4,2 per cento; alla fine del 2001 la redditività del capitale era tornata a superare il 14 per cento.

5. Il costo del credito

La rilevanza assunta dagli operatori del Centro Nord nella proprietà delle banche meridionali ha sollevato timori di un innalzamento del costo del credito nel Mezzogiorno. L'allontanamento dei centri decisionali degli intermediari avrebbe potuto disperdere le conoscenze sul sistema produttivo meridionale accumulate dalle banche nel corso degli anni, con effetti dannosi sul livello dei tassi. Il maggior grado di concentrazione dei mercati locali del credito avrebbe inoltre potuto accrescere il potere di mercato delle banche.

Al fine di esaminare tale ipotesi è stato esaminato l'andamento del costo medio del credito a breve termine per le imprese del Mezzogiorno e per quelle del Centro Nord, insieme al differenziale tra le due aree (figura 1). Il differenziale, dopo essersi ridotto tra il 1986 e il 1992 da 2,2 a 1,7 punti percentuali, è successivamente tornato ad aumentare, collocandosi intorno a 2,3 punti tra il 1994 e il 1996, a seguito delle difficoltà dell'economia del Mezzogiorno. La discesa del differenziale è ripresa a partire dal 1997, fino agli attuali livelli (intorno all'1,6 per cento).

Il dato medio relativo al complesso dei clienti bancari non tiene però conto della diversa composizione della clientela bancaria nel Mezzogiorno e nel Centro Nord. Nelle regioni meridionali sono infatti maggiormente presenti imprese appartenenti a classi dimensionali e settori che anche nel Centro Nord sono caratterizzate da tassi bancari più elevati, in ragione delle loro caratteristiche finanziarie, reddituali e patrimoniali. Ad esempio, le imprese meridionali sono tipicamente più piccole di quelle del resto del Paese: secondo i dati del Censimento del 1996, nel Mezzogiorno alle imprese con meno di 20 addetti fa capo il 74 per cento dell'occupazione complessiva, contro il 55 per cento sia al Centro sia al Nord.

Una parte del divario che si registra tra i tassi bancari nel Mezzogiorno e quelli nel Centro Nord è quindi solo apparente, in quanto riflette effetti di composizione, indipendenti dalle modalità di offerta del credito bancario. Al fine di valutare quanta parte del differenziale d'interesse sia riconducibile a queste disomogeneità, nella figura 1 viene riportato il costo del credito nel Mezzogiorno "corretto", ovvero il costo del credito calcolato

attribuendo alla clientela bancaria meridionale la stessa composizione settoriale e dimensionale della clientela bancaria del Centro Nord¹⁰.

Il differenziale tra i tassi attivi così calcolato fa emergere andamenti in precedenza offuscati dalla eterogeneità dei prenditori di credito nelle due aree del Paese. Il differenziale corretto risulta in genere considerevolmente inferiore (di quasi un punto percentuale) rispetto a quello non corretto. Inoltre, il divario corretto mostra, nella seconda metà degli anni novanta, un calo continuo e accentuato; il suo valore alla fine del 2001, di poco superiore a 0,9 punti percentuali, rappresenta il livello minimo degli ultimi quindici anni.

Anche dopo la correzione, il costo del credito nel Mezzogiorno rimane però superiore rispetto al Centro Nord. Per sottoporre a verifica l'ipotesi che il divario di tasso sia spiegabile dal più elevato rischio di credito nel Mezzogiorno (non colto dalle caratteristiche delle imprese affidate), si è proceduto come segue.

La metodologia descritta in precedenza è stata applicata alla quota dei crediti bancari che ogni anno divengono inesigibili (figura 2). Il rapporto tra il flusso delle sofferenze e gli impieghi osservato nel Mezzogiorno è stato cioè confrontato con quello calcolato attribuendo alla clientela bancaria meridionale la stessa composizione settoriale e dimensionale della clientela del Centro Nord¹¹.

¹⁰ Il costo del credito “corretto” nel Mezzogiorno rappresenta il costo dei finanziamenti per una clientela bancaria standardizzata, uguale per composizione nelle due aree del paese. Esso è stato calcolato in base alla seguente espressione: $\overline{r}_M^C = \sum_{j=1,J}^{k=1,K} (r_{Mkj} * w_{Nkj})$, dove \overline{r}_M^C è il costo “corretto” del credito nel Mezzogiorno, r_{Mkj} è il costo del credito erogato nel Mezzogiorno alle imprese appartenenti al k-esimo settore produttivo e alla j-esima classe dimensionale e w_{Nkj} è il peso della stessa categoria produttiva e dimensionale nel Centro Nord. La correzione è stata effettuata anche attribuendo alla clientela del Centro Nord la composizione della clientela del Mezzogiorno, con risultati simili a quelli riportati nel testo.

¹¹ Il rapporto tra il flusso delle sofferenze e impieghi “corretto” nel Mezzogiorno (che rappresenta il grado di rischio dei crediti per una clientela standardizzata, con composizione uguale a quella del Centro Nord) è calcolato in base alla seguente espressione: $\overline{S}_M^C = \sum_{j=1,J}^{k=1,K} (S_{Mkj} * w_{Nkj})$, dove \overline{S}_M^C è il rapporto “corretto” nel Mezzogiorno, S_{Mkj} è il rapporto relativo al credito erogato nel Mezzogiorno alle imprese appartenenti al k-esimo settore produttivo e alla j-esima classe dimensionale e w_{Nkj} è il peso della stessa categoria produttiva e dimensionale nel Centro Nord.

I risultati di questo esercizio indicano che anche escludendo l'effetto derivante dalla diversa composizione delle imprese (rappresentato, nella figura 2, dalla distanza tra il differenziale non corretto e quello corretto) rimane ampio il divario di rischiosità dei prestiti nelle due aree del paese. Ad esempio nel 1995 la correzione spiegava poco più di un punto percentuale di divario, a fronte di un divario complessivo pari a circa 8 punti percentuali. Un andamento analogo si rileva anche per gli anni più recenti.

La gran parte del divario di rischio non è quindi riconducibile alle caratteristiche produttive delle imprese: pur tenendo conto della dimensione e della specializzazione settoriale dei debitori, le insolvenze rimangono superiori nel Mezzogiorno, contribuendo a mantenere i tassi praticati in questa area superiori a quelli del Centro Nord.

La maggiore rischiosità del credito e il conseguente maggiore costo dei finanziamenti bancari nel Mezzogiorno riflettono le difficoltà del sistema produttivo meridionale e le diseconomie esterne che gravano sulle imprese dell'area. La distanza dai mercati di sbocco, la qualità dei servizi resi dalla pubblica Amministrazione, la condizione dell'ordine pubblico, la carenza di infrastrutture contribuiscono a frenare la produttività del lavoro, ripercuotendosi sulla redditività e sulla solidità delle aziende meridionali e, in ultima analisi, sul loro merito di credito.

Un ulteriore ostacolo al calo del costo del credito nel Mezzogiorno è costituito dalla bassa efficienza delle procedure giudiziarie che, in caso di insolvenza del debitore, determinano tempi lunghi per la conclusione del contenzioso e margini di incertezza elevati sulla quota del credito recuperabile¹². Tali inefficienze comportano per l'intermediazione creditizia costi considerevoli, che finiscono per gravare sia sulle banche — aumentando le spese amministrative e legali e riducendo il valore delle garanzie — sia sulla clientela, innalzando il costo del credito.

La precedente analisi indica che il divario tra il costo del credito nelle diverse regioni dell'Italia non è indice di cattivo funzionamento del mercato creditizio. Al contrario, esso

¹² I risultati di Bianco, Jappelli e Pagano (2001) indicano che la durata dei processi, più lunga nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord, contribuisce ad innalzare il costo del credito; un aumento del numero di processi pendenti non sembra invece avere effetti significativi sul costo del credito.

riflette il corretto operare del mercato, che richiede tassi più elevati ai prenditori più rischiosi e a quelli localizzati in aree dove l'intermediazione creditizia è caratterizzata da costi più elevati.

L'andamento dei tassi passivi bancari offre un riscontro a tale conclusione. La remunerazione dei depositi detenuti dalle famiglie è strettamente connessa con le condizioni competitive del mercato; essa non è invece influenzata da fattori di rischio o dal funzionamento della giustizia civile¹³. Sulla base delle analisi sopra svolte, non sembrano quindi sussistere ragioni in grado di giustificare un divario di tasso tra le diverse regioni italiane.

In coerenza con tali indicazioni nella seconda metà degli anni novanta — in concomitanza con l'intensificarsi del processo di riallocazione della proprietà delle banche — nel Mezzogiorno la remunerazione dei depositi bancari si è progressivamente allineata a quella del Centro Nord, riflettendo la crescente funzionalità del mercato creditizio meridionale (figura 3)¹⁴.

In particolare, a partire dagli ultimi anni del decennio, il differenziale tra le due aree risulta pressoché nullo. Sono state pertanto eliminate le disparità nella remunerazione del risparmio bancario delle famiglie nelle diverse regioni italiane¹⁵.

6. La disponibilità di credito

La trasformazione di molte piccole banche in altre di dimensioni medie e grandi, il ricambio di personale (amministratori, responsabili del credito, ecc.) che solitamente si associa alle operazioni di riallocazione proprietaria avrebbero potuto indebolire le relazioni di clientela delle banche con le imprese meridionali, con riflessi negativi sulla disponibilità

¹³ Nella determinazione del tasso sui depositi bancari i rischi di insolvenza assumono un rilievo trascurabile, in quanto è la banca stessa che riveste il ruolo di debitore.

¹⁴ La figura riporta il differenziale di interesse relativo al settore delle famiglie per tre diverse categorie dimensionali di depositi: quelli di ammontare inferiore a 26.000 euro, quelli di valore compreso tra 26.000 e 52.000 euro e quelli di ammontare superiore a 52.000 euro.

¹⁵ Focarelli e Panetta (2002) mostrano che le fusioni bancarie nel decennio scorso hanno determinato guadagni di efficienza che hanno dato luogo ad aumenti dei tassi sui depositi bancari.

di credito¹⁶. Numerosi osservatori hanno inoltre posto l'attenzione sul rapporto tra i fondi che le banche raccolgono e quelli che esse impiegano in ciascuna area del Paese. Lo spostamento al Centro Nord di importanti centri decisionali del sistema creditizio meridionale avrebbe potuto provocare un trasferimento di risparmio dalle regioni economicamente meno favorite del Mezzogiorno a quelle più sviluppate dell'Italia centrale e settentrionale.

Dal punto di vista teorico, lo spostamento di risorse finanziarie tra diverse aree economiche non necessariamente riduce il “benessere” collettivo. Esso potrebbe, ad esempio, favorire il finanziamento dei progetti di investimento con migliori prospettive di redditività, con benefici assai rilevanti in termini di sviluppo e di occupazione per tutte le diverse regioni del Paese. Tale questione presenta tuttavia complessità che ne impediscono la trattazione in questo lavoro. Qui ci si limiterà, pertanto, alla misurazione dei fenomeni, analizzando la dinamica del credito (paragrafo 6.1) e l'evoluzione del rapporto impieghi/raccolta (paragrafo 6.2) al Centro Nord e al Mezzogiorno nel decennio scorso.

6.1 La dinamica del credito nel Centro Nord e nel Mezzogiorno

La figura 4 mostra per il periodo 1990-2001 la dinamica del volume di credito nel Mezzogiorno e al Centro Nord (rappresentata dalle linee continue). Posta pari a 100 la consistenza dei finanziamenti bancari nel 1990, alla fine del periodo l'indice risultava pari a oltre 220 nel Centro Nord e a poco più di 160 nel Sud e nelle Isole. Tale divergenza è presumibilmente alla base dei timori manifestati da alcuni osservatori circa la dinamica del credito nel Mezzogiorno.

Anche in questo caso tuttavia la divergenza tra Mezzogiorno e Centro Nord è in larga parte apparente. Infatti, i dati rappresentati dalle curve continue si riferiscono unicamente agli impieghi “vivi” e trascurano gli effetti della elevata mortalità del credito nelle aree meridionali. L'insorgere di insolvenze determina una diminuzione del volume dei prestiti

¹⁶ In base all'evidenza empirica relativa a più paesi, le grandi banche mostrano, rispetto a quelle più piccole, una minore propensione a operare con clienti di dimensioni piccole e medie (cfr. Gruppo dei Dieci, 2001). Per l'Italia, Bonaccorsi di Patti e Gobbi (2001, 2002) mostrano che il credito alle piccole imprese non si è ridotto a seguito delle concentrazioni bancarie.

registrati come tali nelle statistiche, che pertanto sottostimano l'offerta di credito. Al fine di tener conto di questa distorsione, nella figura 4 la dinamica del credito è stata ricalcolata sommando agli impieghi vivi i prestiti che ogni anno divengono inesigibili in ciascuna area. La correzione così effettuata (rappresentata dalle linee tratteggiate) rivela una dinamica dell'offerta di credito nel Mezzogiorno vicina a quella registrata nelle aree centro-settentrionali.

Una contenuta divergenza tra le due serie si registra nel quadriennio 1998-2001, quando i prestiti al Centro Nord mostrano una forte accelerazione. I dati relativi ai principali settori di attività indicano che tale divergenza scaturisce dalla diversa dinamica degli impieghi nel comparto finanziario e in quello delle costruzioni (figura 5), nei quali l'espansione dei prestiti ha fortemente risentito dell'evoluzione della domanda, piuttosto che dell'offerta di credito. La crescita dei finanziamenti alle imprese nei settori dell'industria e dei servizi è invece risultata simile al Centro Nord e al Mezzogiorno.

Nel comparto finanziario, il sostenuto aumento degli impieghi al Centro Nord riflette l'eccezionale domanda di prestiti — spesso sotto forma di finanziamenti “ponte”, di natura temporanea — connessa con la realizzazione di operazioni di carattere straordinario, quali le fusioni e acquisizioni tra imprese¹⁷. Il calo dei prestiti alle imprese finanziarie meridionali è invece totalmente determinato dalla contabilizzazione delle operazioni di recupero dei crediti da parte della società SGA¹⁸.

Nel settore delle costruzioni la bassa crescita dei finanziamenti bancari nel Mezzogiorno è essenzialmente legata alle forti difficoltà delle società meridionali di questo comparto intorno alla metà degli anni novanta. In quella fase la debolezza dell'economia, il calo dei valori immobiliari e la stasi degli investimenti pubblici hanno minato la solidità

¹⁷ Fino al 2001 l'ascesa dei corsi di borsa ha ridotto il costo del capitale azionario e favorito l'aumento delle operazioni di fusione e acquisizione, spesso finanziate con il ricorso al credito bancario (cfr. Banca d'Italia, 2001).

¹⁸ Nel 1997 la Società Gestione Attivi (SGA) acquistò i crediti in sofferenza del Banco di Napoli avvalendosi di un finanziamento di quest'ultimo, con l'obiettivo di gestire il recupero dei crediti inesigibili. A mano a mano che le posizioni in sofferenza venivano chiuse, la SGA corrisponentemente rimborsava parte del prestito ottenuto dal Banco di Napoli. Poiché la SGA è classificata tra le società finanziarie, questa procedura dava luogo, dal punto di vista contabile, a un calo dei prestiti alle società finanziarie nel Mezzogiorno.

delle aziende di costruzioni operanti nel Sud e nelle Isole, provocando un calo prolungato dell'attività e una contrazione della domanda di credito. Nel settore "Edilizia e opere pubbliche" i crediti inesigibili, in rapporto a quelli complessivi, nel 1997 erano saliti al 35 per cento al Sud e al 18 nelle Isole¹⁹.

Le agevolazioni pubbliche. Una corretta valutazione della disponibilità di credito alle imprese richiede una analisi dell'offerta di fondi alternativi a quelli bancari, nonché un esame del grado di sostituibilità tra fondi interni ed esterni e di quello tra le diverse fonti esterne di finanziamento. Tale analisi va ben oltre gli obiettivi di questo lavoro; utili elementi emergono tuttavia da un breve esame dei fondi che negli anni più recenti sono stati resi disponibili alle imprese da parte del settore pubblico attraverso interventi di sostegno alle attività economiche e produttive.

Nel periodo 1998-2001 le risorse finanziarie trasferite alle imprese a fronte di interventi agevolativi sono risultate assai cospicue, pari a 29.300 milioni di euro (tavola 6)²⁰. La maggior parte dei fondi (17.800 milioni, pari al 61 per cento del totale) è affluita alle imprese meridionali, in particolare a quelle di minori dimensioni (9.100 milioni, pari al 31 per cento delle agevolazioni complessive). Gli interventi a favore di imprese del Centro Nord sono risultati più contenuti, pari a 11.500 milioni.

In rapporto al volume dei prestiti bancari, il divario tra gli interventi agevolativi in favore delle imprese nelle due aree risulta ancora più marcato. Nella media dei quattro anni esaminati i fondi pubblici hanno rappresentato nel Mezzogiorno il 7,2 per cento del volume dei crediti in essere, contro lo 0,7 per cento nel Centro Nord. In altre parole, sommando ai prestiti bancari i fondi resi disponibili dal settore pubblico, la dinamica media annua dei finanziamenti alle imprese meridionali nel periodo 1998-2001 si innalzerebbe di circa 7,2 punti percentuali (dal 6,1 al 13,4 per cento), giungendo a superare quella relativa alle aziende del Centro Nord (che passerebbe dal 10,5 all'11,3 per cento).

¹⁹ Per una analisi della crisi del mercato immobiliare alla metà degli anni novanta e dei suoi effetti sulle banche italiane cfr. Baldinelli, Gangeri e Leandri (1998).

²⁰ I dati riportati nella tavola 6 si riferiscono agli interventi agevolativi alle imprese censiti dal Ministero delle Attività Produttive (si veda Ministero delle Attività Produttive, 2002, tabella 14) e riguardano i finanziamenti approvati.

La correzione che deriva dall'inclusione dei finanziamenti pubblici è rilevante soprattutto per le piccole imprese meridionali, per le quali l'espansione dei finanziamenti si innalzerebbe di 12,5 punti percentuali ogni anno (tavola 6), contro 0,7 punti per le piccole imprese del Centro Nord.

L'esercizio appena descritto presenta limiti evidenti. Ad esempio, esso assume implicitamente la completa sostituibilità tra finanziamenti bancari e fondi pubblici (una assunzione che presumibilmente risponde solo in parte alla realtà). Inoltre, i dati si riferiscono alle agevolazioni pubbliche accordate, e non a quelle erogate²¹. Infine, si assume che i fondi vengano resi disponibili contestualmente all'approvazione dell'agevolazione, mentre in realtà essi vengono concessi lungo l'intera vita del progetto d'investimento.

Ciò nonostante, tale esercizio fornisce una esemplificazione delle distorsioni possibili quando si analizzano i fondi disponibili alle imprese senza considerare l'intera gamma dei canali di finanziamento accessibili alle stesse imprese e il grado di fungibilità tra i capitali ottenuti con diverse modalità.

6.2 *L'allocazione geografica del risparmio raccolto dalle banche*

La figura 6 mostra per il periodo 1996-2002²² l'andamento del rapporto tra i finanziamenti bancari concessi in ciascuna macro-regione italiana e il risparmio complessivamente raccolto dalle banche nella stessa area.

L'analisi è stata svolta prendendo a riferimento la residenza della clientela bancaria, sulla base delle informazioni della Matrice dei Conti presso la Banca d'Italia. Ad esempio, per il Mezzogiorno i dati relativi al rapporto impieghi/raccolta sono stati calcolati ponendo al

²¹ Nel periodo esaminato anche le agevolazioni erogate sono risultate maggiori nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord (cfr. Ministero delle Attività Produttive, 2002). Il volume delle erogazioni è risultato tuttavia inferiore a quello delle agevolazioni accordate.

²² I dati relativi alla scomposizione territoriale della raccolta obbligazionaria sono disponibili unicamente a partire dal 1996. Al fine di valutare l'evoluzione del rapporto impieghi/raccolta in un arco di tempo più esteso, la ripartizione territoriale della raccolta obbligazionaria è stata stimata a partire dal 1990 (cfr. Appendice). I risultati così ottenuti confermano che nel Mezzogiorno la tendenza alla crescita del rapporto impieghi/raccolta si è avviata alla metà del decennio scorso.

numeratore del rapporto il credito erogato ai prenditori del Mezzogiorno sia dalle banche con sede legale nel Sud e nelle Isole, sia da quelle con sede nel Centro Nord; il denominatore è stato invece calcolato includendo la provvista effettuata nel Mezzogiorno dagli intermediari mediante tutti gli strumenti al loro passivo (depositi in conto corrente e a risparmio, pronti contro termine, certificati di deposito, obbligazioni, ecc.). Nel periodo esaminato il rapporto tra finanziamenti e raccolta bancaria ha mostrato un andamento crescente sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno. Nella seconda metà degli anni novanta, quando particolarmente intenso è stato il processo di riallocazione della proprietà delle banche meridionali, nel Mezzogiorno il rapporto è salito da livelli intorno al 75 per cento a valori intorno all'85 per cento. Attualmente quindi i mezzi raccolti dalle banche presso i risparmiatori del Mezzogiorno vengono destinati in ampia misura a finanziare l'economia nella stessa area.

I dati relativi all'entità degli impieghi e della raccolta in ciascuna area indicano che i valori elevati del rapporto al Centro Nord *non sono* il risultato di un trasferimento di risparmio dal Mezzogiorno. Ad esempio, nell'ultimo triennio nel Mezzogiorno il valore medio del rapporto impieghi/raccolta è stato pari all'84,6 per cento, mentre il valore della raccolta bancaria complessiva si è commisurato a 159.500 milioni di euro (tavola 7); nel Centro Nord gli analoghi valori sono stati invece pari, rispettivamente, al 118,5 per cento e a 710.200 milioni di euro.

Pertanto anche nell'ipotesi, estrema, in cui la raccolta effettuata nel Mezzogiorno ma *non* impiegata nella stessa area (pari al 15,4 per cento della raccolta totale e a 24.600 milioni di euro) fosse stata interamente destinata a finanziare imprese del Centro Nord, in quest'ultima area gli impieghi avrebbero potuto superare la raccolta tutt'al più di 3,5 punti percentuali, e non di 18,5 punti percentuali, come si è invece registrato nello scorso triennio.

Una analisi dei bilanci bancari rivela che gli elevati valori del rapporto impieghi/raccolta al Centro Nord sono ottenuti grazie alla ingente raccolta estera: per le banche con sede legale in quell'area la provvista effettuata al di fuori dei confini nazionali rappresentava, alla fine del 2002, il 13,9 per cento del totale delle passività (tavola 8) e il 33,4 per cento della raccolta sull'interno; per le banche con sede legale nel Mezzogiorno l'incidenza della provvista estera è invece assai più contenuta (0,8 per cento delle passività complessive e 1,1 per cento della raccolta sull'interno). Tenendo conto anche delle attività con non residenti, le differenze nelle strategie estere tra le banche del Centro Nord e quelle

del Mezzogiorno risultano maggiormente evidenti: mentre per le prime le passività nette sull'estero sono pari a 91.700 milioni di euro, per le seconde i crediti sull'estero superano i debiti per 2.400 milioni.

A sua volta, il contenuto rapporto impieghi/raccolta registrato nelle regioni meridionali risente dell'ampia quota di titoli pubblici all'attivo degli intermediari con sede legale in quell'area, e *non* della cessione di risorse alle imprese del Centro Nord. In particolare, i titoli rappresentano per le banche con sede legale nel Mezzogiorno il 12,4 per cento delle attività complessive e il 24,9 per cento degli impieghi sull'interno, a fronte di quote assai inferiori per le banche del Centro Nord (7,2 per cento dell'attivo e 15 per cento degli impieghi in Italia)²³.

L'ipotesi secondo cui l'ingresso di intermediari del Centro Nord avrebbe favorito un drenaggio di risorse dal Mezzogiorno viene ulteriormente indebolita dal confronto tra le strategie di raccolta e di impiego seguite nel Sud e nelle Isole dalle banche provenienti dalle due aree del paese. In particolare, negli anni scorsi le banche con sede legale nel Centro Nord hanno impiegato nel Mezzogiorno risorse superiori a quelle da esse raccolte nella stessa area (figura 7). Al contrario, le banche meridionali, caratterizzate da dimensioni operative medio-piccole, impiegano nel Mezzogiorno solo una parte del risparmio raccolto nel Mezzogiorno stesso (negli anni scorsi il loro rapporto impieghi/raccolta ha oscillato intorno al 65 per cento²⁴).

Il contenuto rapporto tra impieghi e raccolta che si registra nel Sud e nelle Isole riflette peraltro caratteristiche strutturali dello stesso sistema economico meridionale.

In primo luogo, va considerato che il Mezzogiorno assorbe dall'esterno un volume di risorse (le importazioni nette) di poco inferiore al 18 per cento del prodotto dell'area,

²³ Sia al Centro Nord, sia nel Mezzogiorno all'aumento del rapporto impieghi/raccolta negli anni scorsi ha contribuito lo spostamento, nei portafogli degli intermediari, da titoli pubblici a impieghi, per effetto dei guadagni di efficienza nell'erogazione del credito conseguiti attraverso le fusioni e acquisizioni (si veda Focarelli, Panetta e Salleo, 2002).

²⁴ Il rapporto tra impieghi e raccolta nel Sud e nelle Isole è stato anche calcolato distinguendo le banche del Mezzogiorno appartenenti a gruppi creditizi del Centro Nord dalle banche meridionali "indipendenti". I risultati di tale esercizio (non riportati nel lavoro ma disponibili a richiesta presso l'autore) indicano che il rapporto così calcolato risulta leggermente superiore per gli intermediari meridionali appartenenti a gruppi del Centro Nord.

soprattutto grazie agli ampi flussi di trasferimento nazionali e comunitari, che aumentano il reddito disponibile rispetto a quello prodotto. Accrescendo le disponibilità dei soggetti residenti, i trasferimenti alimentano la raccolta delle banche e i consumi e, nel contempo, riducono il fabbisogno di finanziamenti bancari delle imprese. In un'economia destinataria di ampi trasferimenti come quella meridionale, un più contenuto rapporto tra impieghi e raccolta rispetto al Centro Nord costituisce una naturale conseguenza delle diverse modalità di formazione del reddito nelle due aree. In secondo luogo, il volume complessivo dei finanziamenti è influenzato da fattori esterni al mercato creditizio, e quindi indipendenti dalle modalità di offerta del credito. Cruciale risulta, ad esempio, il funzionamento della giustizia civile, per la sua rilevanza nel determinare il grado di protezione che — di fatto — viene accordato ai creditori. Bianco, Jappelli e Pagano (2001) mostrano che laddove le procedure giudiziarie sono più efficienti il rapporto credito/Pil è più elevato. Tale fenomeno assume rilevanza considerevole in termini economici, oltre che statistici. Le stime econometriche di Bianco, Jappelli e Pagano (2001) indicano che un calo di 10 unità del numero di processi pendenti per 1.000 abitanti determina un aumento del rapporto credito/Pil compreso tra 1,5 e 4 punti percentuali; analogamente, una riduzione di un anno della durata media dei processi potrebbe accrescere il rapporto credito/Pil fino a 7 punti percentuali. Fabbri e Padula (2001) mostrano che l'inefficienza della giustizia civile riduce anche la disponibilità di credito per le famiglie, oltre che per le imprese²⁵.

Un ultimo punto che va sottolineato è costituito dall'importanza — ai fini della determinazione del rapporto impieghi/raccolta — delle modalità con cui i prestiti bancari vengono attribuiti alle diverse aree geografiche nelle statistiche finanziarie. Data l'impossibilità di reperire informazioni più dettagliate, i crediti vengono infatti assegnati al luogo di residenza legale del prenditore anche quando l'attività di quest'ultimo in realtà si svolge su una porzione più estesa del territorio nazionale. Tale criterio risulta soddisfacente per gran parte delle aziende, ma in alcuni casi costituisce una rappresentazione imprecisa della ripartizione territoriale del credito. In particolare, per le società finanziarie capogruppo la distribuzione geografica degli impieghi bancari può risultare scarsamente informativa, in

²⁵ Guiso, Sapienza e Zingales (2001) mostrano che il volume dei finanziamenti è influenzato dal “capitale sociale” di cui è dotata ciascuna area.

quanto il luogo di residenza dell'impresa tipicamente differisce da quello in cui sono insediati gli impianti produttivi. Ad esempio nelle statistiche creditizie gli impieghi erogati al gruppo FIAT sono interamente attribuiti al Centro Nord pur essendo in parte destinati a finanziare l'attività industriale che il gruppo svolge nel Mezzogiorno (ad esempio, a Melfi). Poiché la struttura produttiva italiana vede numerosi gruppi del Centro Nord attivi anche nel Mezzogiorno (mentre è raro il caso di aziende meridionali operative al Centro Nord) l'inclusione delle società finanziarie accresce fittiziamente il rapporto impieghi/raccolta per il Centro Nord e lo riduce per il Mezzogiorno.

Al fine di valutare tale distorsione, per gli anni più recenti (per i quali si dispone dei dati necessari) il rapporto impieghi/raccolta è stato calcolato escludendo le società finanziarie e le holding capogruppo. In conformità con le attese, i dati così ottenuti mostrano un netto ridimensionamento del divario tra Centro Nord e Mezzogiorno (figura 6); in particolare, negli anni più recenti la divergenza tra le due aree risulta pressoché dimezzata.

Data la diffusione del modello organizzativo basato sui gruppi, una simile distorsione riguarda presumibilmente anche molte aziende non finanziarie, che svolgono la propria attività con impianti produttivi dislocati in più regioni italiane. Poiché nella gran parte dei casi si tratta di aziende del Centro Nord con succursali nel Mezzogiorno, anche in questo caso ne deriva un aumento fittizio del rapporto impieghi/raccolta al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno. Una analisi di questa ulteriore distorsione è resa però impossibile dalla indisponibilità dei dati necessari.

Appendice: una stima del rapporto impieghi/raccolta a partire dal 1990.

In mancanza di dati relativi alla ripartizione territoriale della raccolta obbligazionaria per gli anni precedenti al 1996, nel testo l'andamento del rapporto impieghi/raccolta al Mezzogiorno viene analizzato unicamente per gli anni più recenti. Al fine di valutare se la crescita del rapporto impieghi/raccolta nel Mezzogiorno si sia effettivamente avviata alla metà del decennio scorso, in concomitanza con la fase più intensa della riallocazione della proprietà delle banche meridionali, in questa appendice il rapporto viene stimato per l'intero periodo 1990-2002. La metodologia utilizzata consiste nell'attribuire ai risparmiatori residenti in ciascuna regione italiana una quota di obbligazioni bancarie pari alla quota di titoli diversi da quelli pubblici da essi detenuta. La stima è stata effettuata sulla base delle informazioni relative ai titoli detenuti a custodia presso il sistema bancario. Le stime così ottenute (figura 8) confermano che nel Mezzogiorno il rapporto impieghi/raccolta è aumentato a partire dalla metà del decennio scorso, portandosi da valori intorno all'80 per cento a valori prossimi 90 per cento (per il periodo 1996-2002 i dati stimati risultano sostanzialmente in linea con quelli discussi nel testo, basati sulle informazioni relative alla effettiva detenzione di obbligazioni bancarie da parte dei risparmiatori nelle diverse regioni italiane).

Tavole e Figure

Tavola 1

Fusioni, incorporazioni e trasferimenti del controllo nel sistema bancario italiano (1)

O p e r a z i o n i	Numero di operazioni			Fondi intermediati (2)		
	1990-95	1996-2001	1990-2001	1990-95	1996-2001	1990-2001
Fusioni e incorporazioni (A)	199	187	386	7,7	6,0	13,7
Acquisizioni della maggioranza del capitale (B)	45	121	166	8,5	32,4	33,3
Totale (A+B)	244	308	552	16,2	36,4	47,0

Fonte: Banca d'Italia.

- (1) Se l'incorporazione è successiva all'acquisto del controllo non viene rilevata, a meno che non avvenga nello stesso anno; in tal caso non viene rilevata l'acquisizione. Sono escluse le operazioni con succursali di banche estere, le operazioni infragrupo e quelle con le sezioni di credito speciale. Per l'acquisto del controllo rileva la data di iscrizione al gruppo, per le fusioni e incorporazioni la data di validità dell'atto. Nelle fusioni si considerano i fondi intermediati della banca più piccola e si escludono i fondi intermediati della banca più grande. Le cessioni di attività e passività sono considerate incorporazioni.
- (2) In percentuale dell'intero sistema. Per il periodo 1990-95 il dato è calcolato rapportando i fondi intermediati rilevati a dicembre 1989 delle banche acquistate, fuse o incorporate ai fondi intermediati totali a dicembre 1989. Per il periodo 1996-2001 il dato è calcolato rapportando i fondi intermediati rilevati a dicembre 1995 delle banche acquistate, fuse o incorporate ai fondi intermediati totali a dicembre 1995. Il dato relativo all'intero periodo (1990-2001) è calcolato rapportando i fondi intermediati rilevati a dicembre 1989 delle banche acquistate, fuse o incorporate ai fondi intermediati totali rilevati a dicembre 1989; esso non è pertanto direttamente confrontabile con i dati dei due sottoperiodi.

Tavola 2

**Fusioni, incorporazioni e trasferimenti del
controllo nel sistema bancario del Mezzogiorno (1)**

	Numero di operazioni			Fondi intermediati (2)		
	1990-95	1996-2001	1990-2001	1990-95	1996-2001	1990-2001
Fusioni e incorporazioni (A)	64	95	159	4,3	9,5	12,4
<i>Di cui: da parte di banche del Centro Nord</i>	15	21	36	2,3	2,0	3,8
Acquisizioni della maggioranza del capitale (B)	17	43	60	18,4	64,0	57,1
<i>Di cui: da parte di banche del Centro-Nord</i>	12	39	51	12,0	62,2	52,2
Totale (A+B)	81	138	219	22,7	73,5	69,5
<i>Di cui: da parte di banche del Centro-Nord</i>	27	60	87	14,3	64,3	56,0

Fonte: Banca d'Italia.

(1) Se l'incorporazione è successiva all'acquisto del controllo non viene rilevata, a meno che non avvenga nello stesso anno; in tal caso non viene rilevata l'acquisizione. Sono escluse le operazioni con succursali di banche estere, le operazioni infragruppo e quelle con le sezioni di credito speciale. Per l'acquisto del controllo rileva la data di iscrizione al gruppo, per le fusioni e incorporazioni la data di validità dell'atto. Nelle fusioni si considerano i fondi intermediati della banca più piccola e si escludono i fondi intermediati della banca più grande. Le cessioni di attività e passività sono considerate incorporazioni.

(2) In percentuale dell'intero sistema. Per il periodo 1990-95 il dato è calcolato rapportando i fondi intermediati rilevati a dicembre 1989 delle banche acquistate, fuse o incorporate ai fondi intermediati totali a dicembre 1989. Per il periodo 1996-2001 il dato è calcolato rapportando i fondi intermediati rilevati a dicembre 1995 delle banche acquistate, fuse o incorporate ai fondi intermediati totali a dicembre 1995. Il dato relativo all'intero periodo (1990-2001) è calcolato rapportando i fondi intermediati rilevati a dicembre 1989 delle banche acquistate, fuse o incorporate ai fondi intermediati totali rilevati a dicembre 1989; esso non è pertanto direttamente confrontabile con i dati dei due sottoperiodi.

Tavola 3**Numero di banche con sede legale
nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno**

	1990	1995	2001
Totale Italia	1.061	918	769
Centro-Nord	748	641	601
<i>di cui: BCC</i>	<i>500</i>	<i>425</i>	<i>354</i>
<i>Altre banche</i>	<i>248</i>	<i>216</i>	<i>247</i>
Mezzogiorno	313	277	168
<i>di cui: BCC</i>	<i>213</i>	<i>194</i>	<i>120</i>
<i>Altre banche</i>	<i>100</i>	<i>83</i>	<i>48</i>
<i>di cui: in gruppi del</i>	<i>...</i>	<i>10</i>	<i>26</i>
<i>Centro-Nord</i>			

Fonte: Banca d'Italia.

Tavola 4**Sportelli bancari: Centro-Nord e Mezzogiorno**

	1990	1995	2001
Numero di sportelli			
Totale Italia	16.542	23.353	29.152
<i>di cui: BCC</i>	1.558	2.378	3.044
<i>Altre banche</i>	14.984	20.975	26.108
Centro-Nord	12.623	17.891	22.612
<i>% di banche del</i>	98,2	98,4	99,0
<i>Centro-Nord</i>			
Mezzogiorno	3.919	5.462	6.540
<i>% di banche del</i>	67,8	56,4	18,1
<i>Mezzogiorno</i>			
Abitanti per sportello			
Totale Italia	3.420	2.366	1.939
Centro-Nord	2.857	1.957	1.594
Mezzogiorno	5.240	3.747	3.139

Fonte: Banca d'Italia.

Tavola 5

Principali indicatori di bilancio delle banche (composizione percentuale di fine periodo)

	1990	1995	2001
Mezzogiorno			
Costi operativi / margine d'intermediazione	72,8	80,3	72,7
Margine d'interesse / margine d'intermediazione	81,3	85,3	71,3
Sofferenze / impieghi	7,7	18,8	12,8
Utile lordo / capitale e riserve	14,6	-23,0	8,9
Capitale e riserve / fondi intermediati	4,7	6,4	6,7
Centro-Nord			
Costi operativi / margine d'intermediazione	59,5	65,8	53,2
Margine d'interesse / margine d'intermediazione	76,3	75,4	50,9
Sofferenze / impieghi	4,3	7,7	4,2
Utile lordo / capitale e riserve	16,8	9,1	14,2
Capitale e riserve / fondi intermediati	5,9	7,0	7,0

Fonte: Banca d'Italia.

Tavola 6

Finanziamenti erogati dal settore pubblico alle imprese (1)

	In percentuale dei prestiti bancari					Milioni di euro
	1998	1999	2000	2001	Media 1998-2001	Totale 1998-2001
Piccole imprese (2)						
Centro Nord	0,7	1,0	0,4	0,8	0,7	2.535,3
Mezzogiorno	10,8	17,6	3,2	19,2	12,5	9.118,7
Medie e grandi imprese (2)						
Centro Nord	0,9	0,5	0,4	0,5	0,6	7.147,9
Mezzogiorno	3,8	2,8	1,8	2,9	2,8	4.640,6
Totale imprese (3)						
Centro Nord	0,9	0,8	0,5	0,7	0,7	11.531,1
Mezzogiorno	6,0	9,5	3,4	10,0	7,2	17.788,1
Totale						29.319,2

(1) Fonte: Ministero delle Attività Produttive (2002), tabella 14.

(2) Per le singole categorie dimensionali (piccole e medie-grandi imprese) i dati in percentuale dei prestiti bancari sono parzialmente stimati, in quanto le categorie dimensionali adottate in Ministero delle Attività Produttive (2002) potrebbero differire da quelle adottate nelle statistiche creditizie.

(3) I dati relativi al totale delle imprese includono i fondi erogati ad aziende non classificate.

Tavola 7

Impieghi e raccolta nel Mezzogiorno e nel Centro Nord

(valori medi relativi al periodo 2000-2002)

Area geografica	Impieghi (mln. €)	Raccolta (mln. €)	$\frac{\text{Impieghi}}{\text{Raccolta}}$ (%)	Raccolta effettuata nel Mezzogiorno ma non impiegata nell'area	
				In milioni di euro	In % della raccolta al Centro Nord
Mezzogiorno	134.921	159.495	84,6		
Centro Nord	841.486	710.189	118,5	$15,4\% \cdot 159.495 = 24.562$	$\frac{24.562}{710.189} = 3,5\%$

Fonte: Matrice dei Conti.

Tavola 8

Attività e passività delle banche per sede legale (consistenze in milioni di euro e valori percentuali; dicembre 2002)

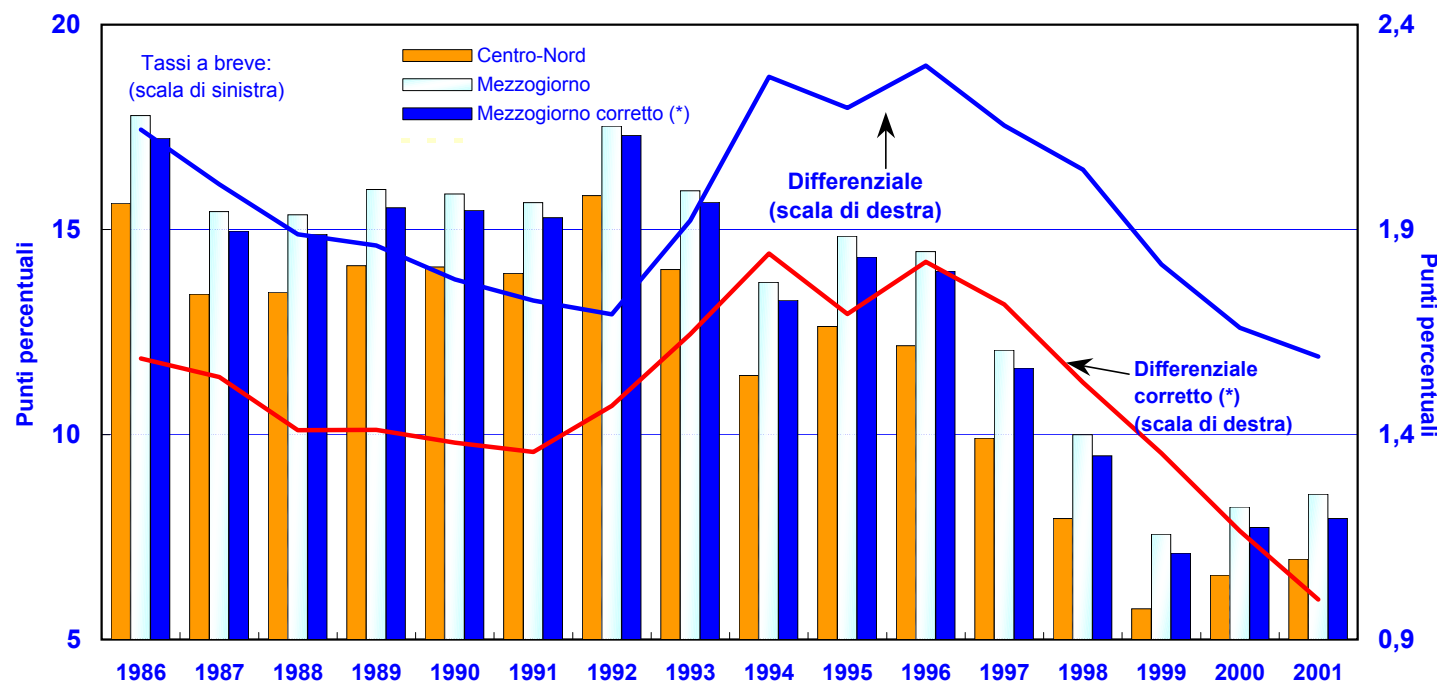
	Banche con sede legale nel Centro Nord		Banche con sede legale nel Mezzogiorno	
	Mln. di euro	In % del tot. attivo	Mln. di euro	In % del tot. attivo
Attività				
Prestiti nel Centro Nord (1)	877.154	43,5	15.164	11,8
Prestiti nel Mezzogiorno (1)	91.503	4,5	48.581	37,9
Titoli	144.665	7,2	15.910	12,4
Attività con non residenti (A)	189.111	9,4	3.449	2,7
Altre attività (2)	712.546	35,4	44.937	35,1
Totale (3)	2.014.979	100,0	128.041	100,0
Passività				
Raccolta nel Centro Nord (1)	755.379	37,5	8.396	6,6
Raccolta nel Mezzogiorno (1)	82.809	4,1	85.800	67,0
Passività con non residenti (B)	280.787	13,9	1.014	0,8
Altre passività (4)	896.004	44,5	32.831	25,6
Totale (3)	2.014.979	100,0	128.041	100,0
Per memoria:				
Passività nette sull'estero (B-A)	91.676		-2.435	

Fonte: Banca d'Italia.

(1) Rapporti con clientela ordinaria. (2) Includono i rapporti intercreditizi, azioni e partecipazioni, mobili e immobili, cassa. (3) Totale dell'attivo di bilancio al netto delle spese e perdite e delle partite in sospeso (o viaggianti). (4) Includono i rapporti intercreditizi e il capitale e le riserve.

Figura 1

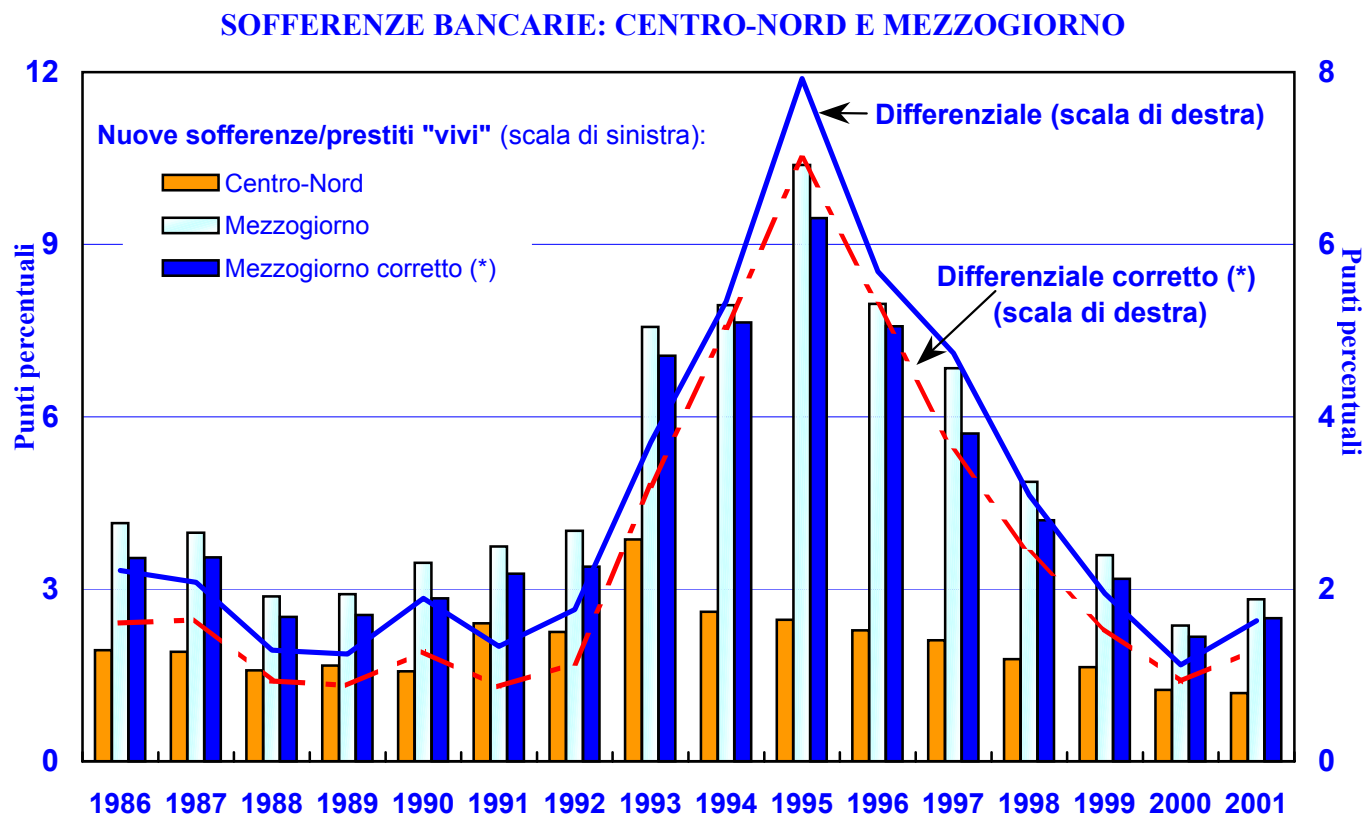
COSTO DEL CREDITO PER LE IMPRESE : DIFFERENZIALE TRA MEZZOGIORNO E CENTRO-NORD (1)



Fonte: Centrale dei Rischi.

(1) Tassi a breve termine alle società non finanziarie e alle famiglie produttrici. La ripartizione geografica è effettuata sulla base della localizzazione della dipendenza bancaria. Per il calcolo del costo del credito "corretto" nel Mezzogiorno le imprese sono state suddivise in 69 gruppi derivanti dalla combinazione tra le usuali 23 branche produttrici (cfr. ad es. la tav. aD34 dell'Appendice alla Relazione Annuale della Banca d'Italia sull'anno 2001) e tre classi di grandezza del fido globale accordato (meno di 0,5 milioni di euro, da 0,5 a meno di 5 milioni di euro, 5 milioni di euro e oltre). Il tasso corretto è ottenuto come media ponderata dei tassi relativi ai 69 gruppi usando come pesi le quote relative ai prestiti riferiti a ciascuno di essi osservate al Centro Nord.

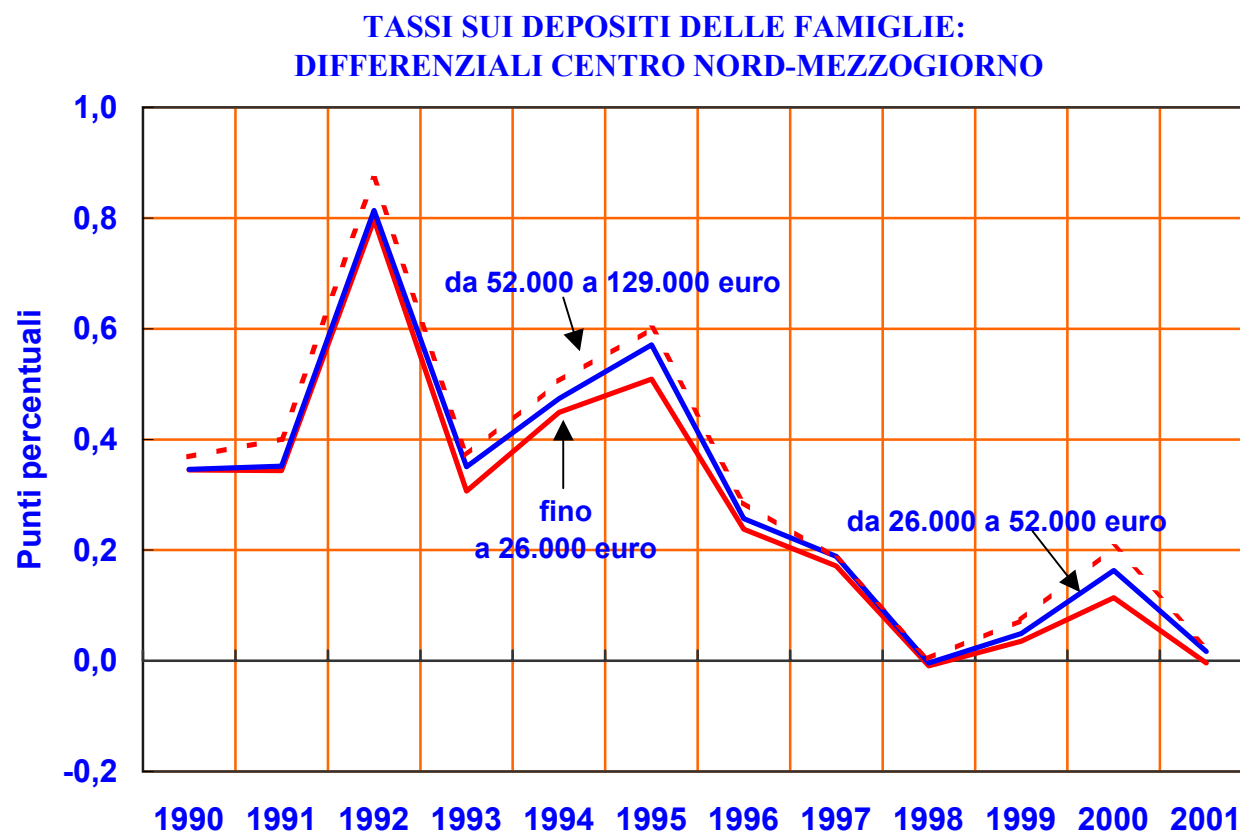
Figura 2



Fonte: Centrale dei Rischi.

I settori e le classi dimensionali utilizzati per calcolare le sofferenze corrette sono gli stessi utilizzati per i tassi di interesse (cfr. Figura 1).

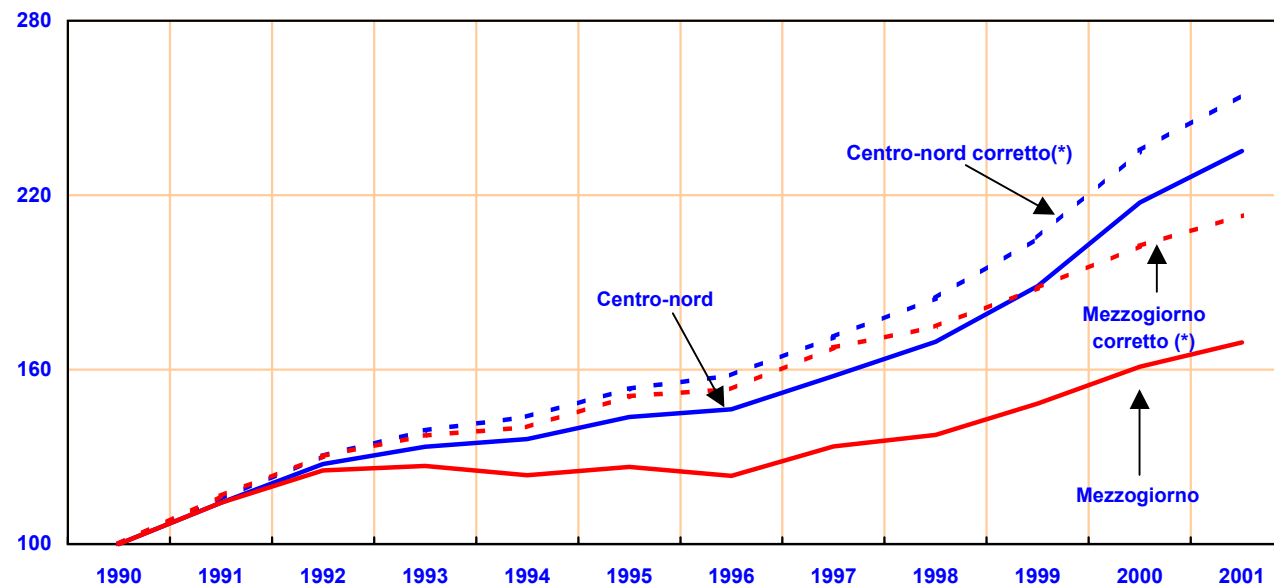
Figura 3



Fonte: Banca d'Italia.

Figura 4

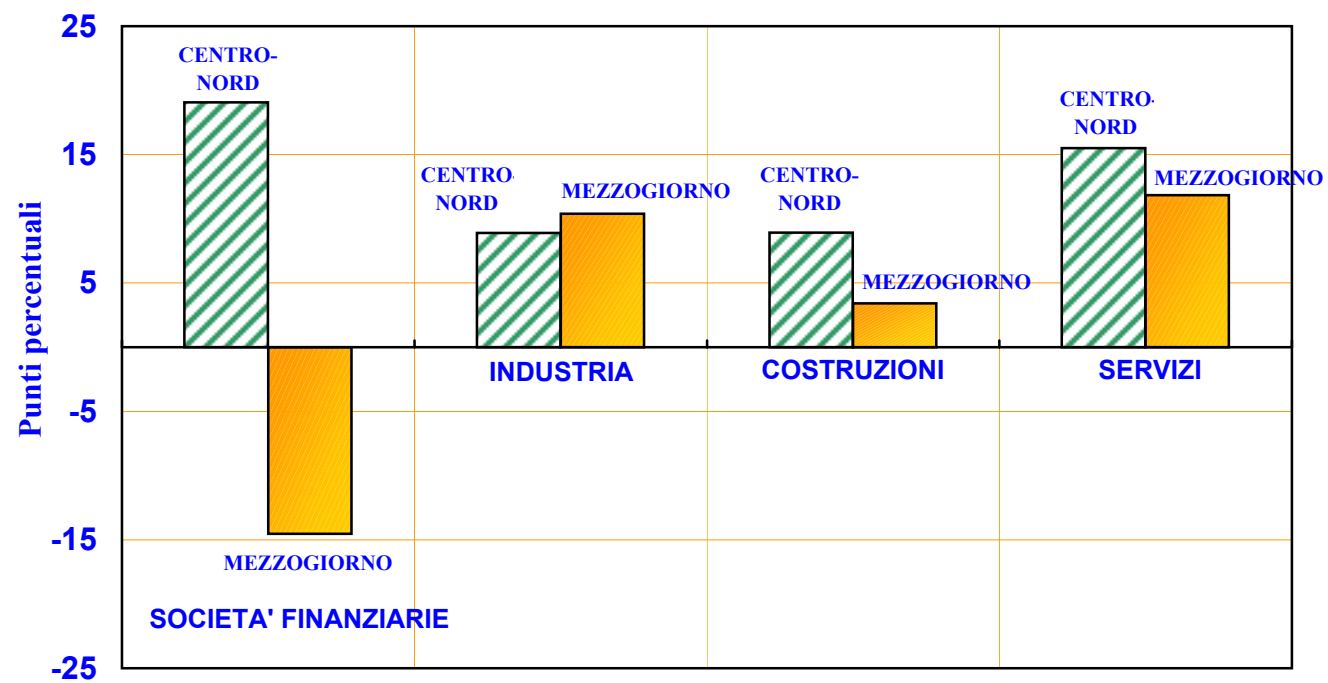
CONSISTENZA DEI PRESTITI PER AREA GEOGRAFICA (1990=100)



(*) La correzione viene effettuata includendo nel totale dei crediti quelli entrati in sofferenza in ciascuna area ogni anno.

Figura 5

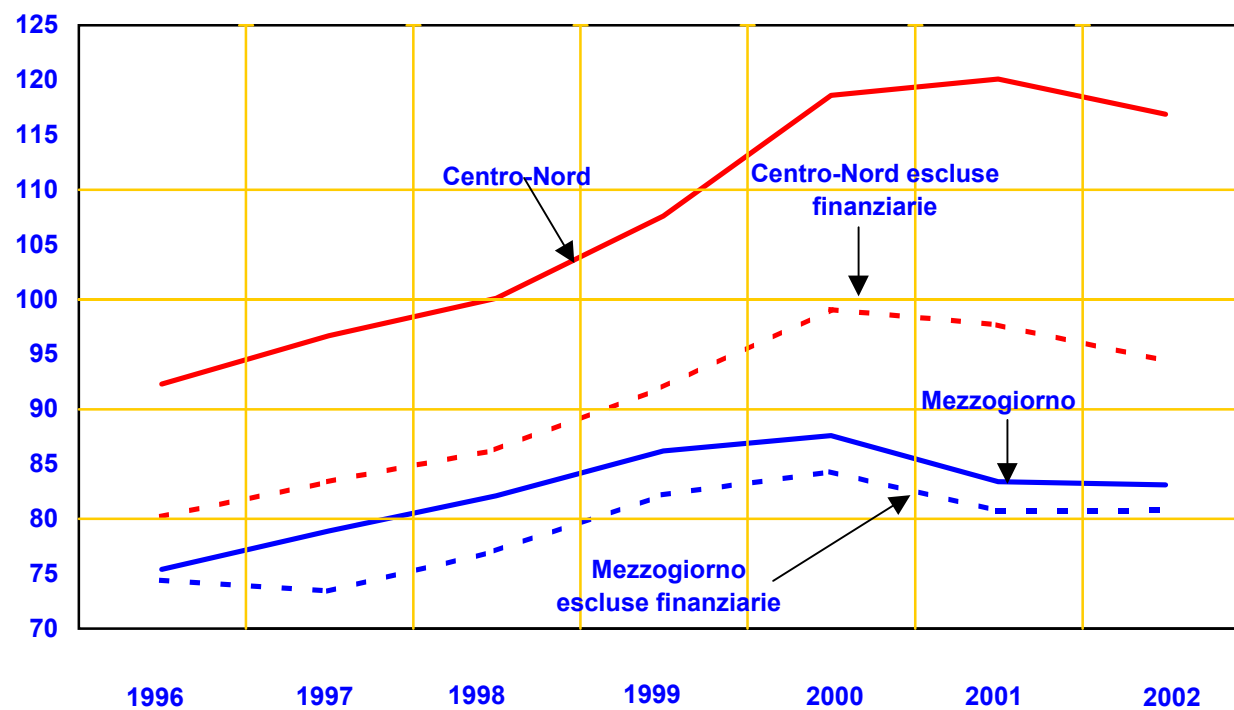
TASSI DI CRESCITA DEI PRESTITI IN ALCUNI SETTORI (media 1998-2001)



Fonte: Banca d'Italia.

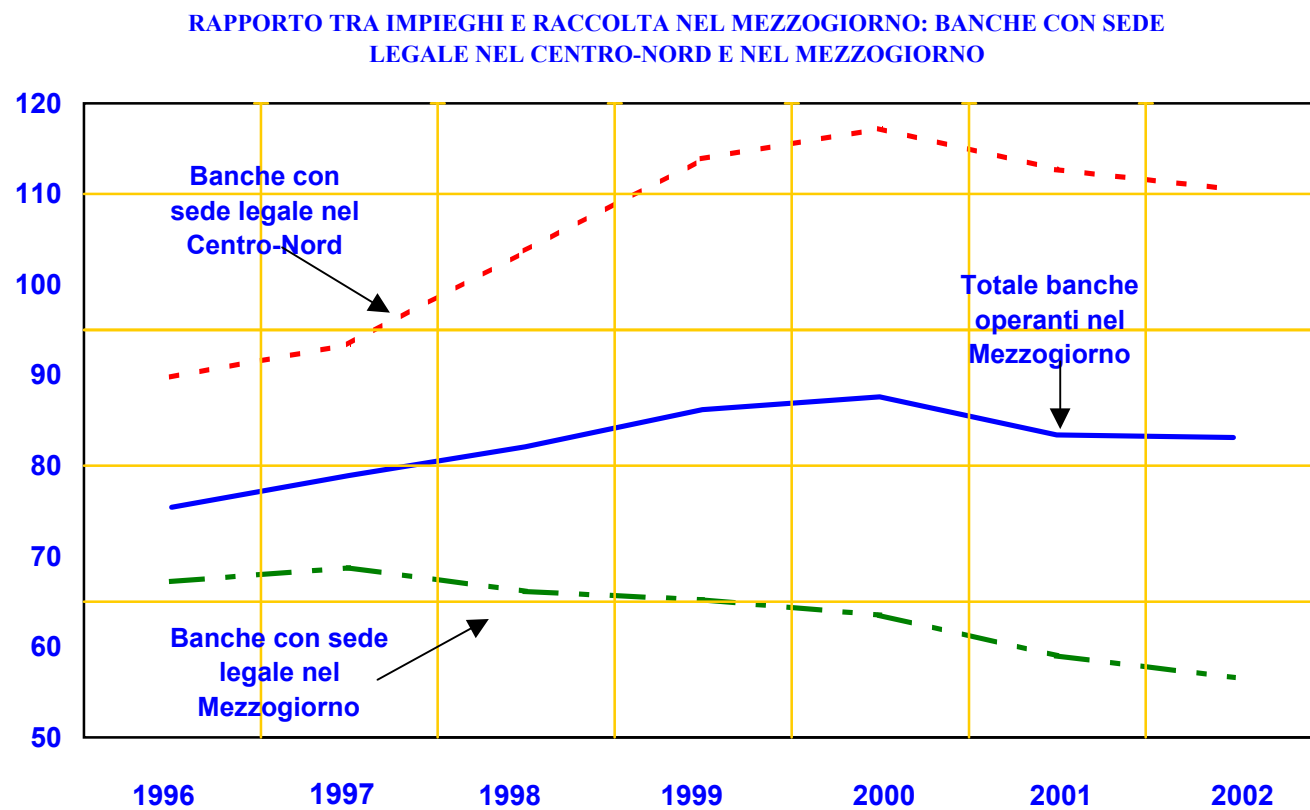
Figura 6

RAPPORTO TRA IMPIEGHI E RACCOLTA DELLE BANCHE PER AREA GEOGRAFICA



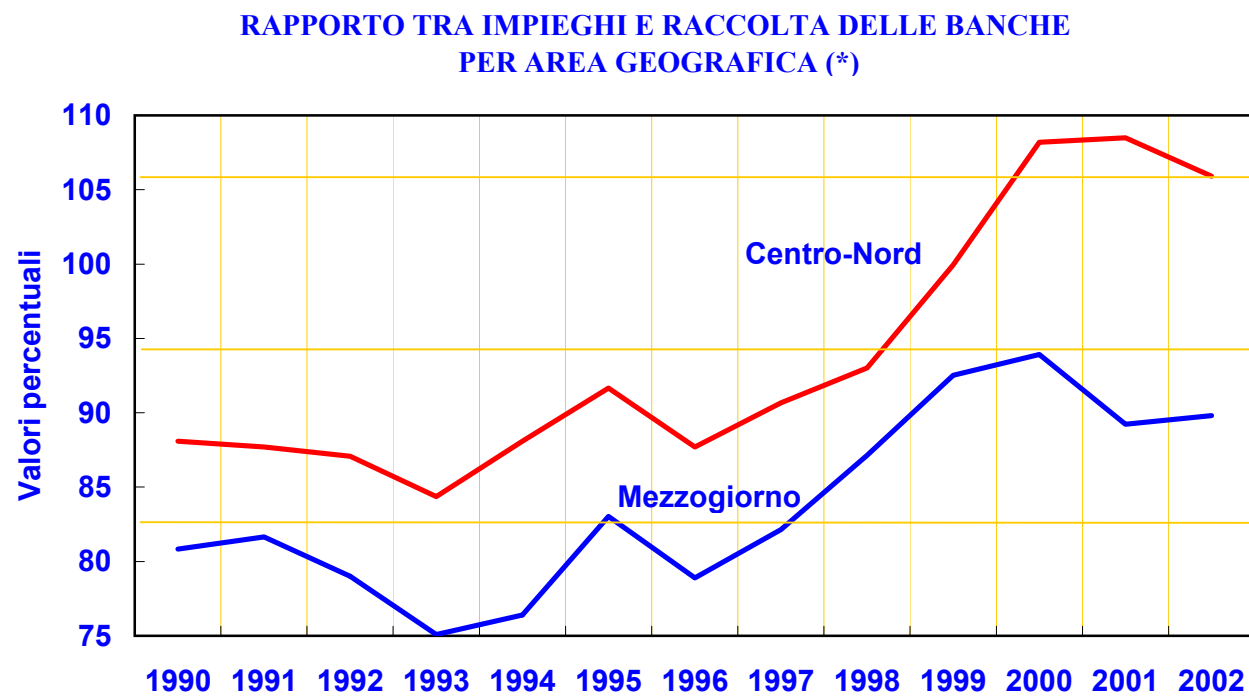
Fonte: Matrice dei Conti.

Figura 7



Fonte: Matrice dei Conti

Figura 8



(*) I dati riportati in questo grafico costituiscono una stima basata sui titoli diversi da quelli di Stato detenuti a custodia presso il sistema bancario.

Bibliografia

- Angelini, Paolo e Nicola Cetorelli, (2000), *Bank Competition and Regulatory Reform: The Case of the Italian Banking Industry*, Banca d'Italia, Temi di Discussione, n. 380 (in corso di pubblicazione su "Journal of Money, Credit and Banking").
- Baldinelli, Corrado, Massimo Gangeri e Fabrizio Leandri (1998), *I riflessi sulle banche italiane della crisi del mercato immobiliare*, "Bancaria", Vol. 54, n. 9, pp. 2-12.
- Banca d'Italia (2001), *La recente evoluzione del credito bancario e dell'indebitamento delle imprese in Italia*, riquadro al Bollettino Economico n. 37, ottobre, pp. 72-73.
- Bianco Magda, Tullio Jappelli e Marco Pagano (2001), *Courts and Banks: Effects of Judicial Enforcement on Credit Markets*, CSEF Working Paper, no. 58.
- Bonaccorsi di Patti, Emilia e Giorgio Gobbi (2001), *The changing structure of local credit markets: are small business special?*, "Journal of Banking and Finance", n. 25, pp. 2209-37 (pubblicato anche in Banca d'Italia, Temi di Discussione, n. 404, 2001).
- Bonaccorsi di Patti, Emilia e Giorgio Gobbi (2002), *The Effects of Bank Mergers and Acquisitions on Credit Availability: Evidence from Firm Data*, Banca d'Italia, Temi di discussione, in corso di pubblicazione.
- Casolaro, Luca e Giorgio Gobbi (2002), *Information Technology and Productivity Change in the Banking Industry*, Banca d'Italia, Temi di Discussione, in corso di pubblicazione.
- Desario Vincenzo (2002), *E-Banking - Nuovi scenari e nuove strategie per le banche italiane*, intervento del Direttore Generale della Banca d'Italia alla VI Convention annuale dell'Associazione Bancaria Italiana, Sorrento, 17 ottobre 2002.
- Enria, Andrea, Dario Focarelli e Andrea Landi (1999), *Il ruolo delle banche nell'offerta dei servizi di gestione del risparmio*, in Ignazio Angeloni (a cura di) *Nuovi orizzonti per il sistema bancario italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Fabbri, Daniela e Mario Padula (2001), *Judicial Costs and Household Debt*, Working Paper, CSEF, Università di Salerno.
- Focarelli, Dario, Fabio Panetta e Carmelo Salleo (2002), *Why Do Banks Merge?*, "Journal of Money, Credit and Banking", Vol. 34, n. 4, pp. 1047-66 (pubblicato anche su Banca d'Italia, Temi di Discussione, n. 361).
- Focarelli, Dario e Fabio Panetta (2002), *Are Mergers Beneficial to Consumers? Evidence from the Market for Bank Deposits*, Banca d'Italia, Temi di Discussione, n. 448 (in corso di pubblicazione su "American Economic Review").
- Focarelli, Dario e Fabio Panetta (2002), *La trasformazione del sistema bancario italiano e i suoi effetti sulle imprese e sui risparmiatori*, in "Banche e Banchieri", n. 4, pp. 342-55.
- Gruppo dei Dieci (2001), *Il processo di concentrazione nel settore finanziario*, Banca dei Regolamenti Internazionali, Basilea (il rapporto è disponibile sul sito www.bancaditalia.it).

- Guazzarotti, Giovanni (2003), *Debt Securities on the International Market: Yield at Issue and the Role of Universal Banks*, Banca d'Italia, Temi di Discussione, in corso di pubblicazione.
- Guiso, Luigi, Paola Sapienza e Luigi Zingales (2001), *The Role of Social Capital in Financial Development*, Working Paper n. 511, Center For Research in Security Prices, Università di Chicago.
- Ministero delle Attività Produttive (2002), *Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive*, d'intesa con Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero dell'Università e della Ricerca.
- Panetta, Fabio (2001), *Le banche e i servizi finanziari alle imprese*, Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa, Quaderno n. 185.

ELENCO DEI PIÙ RECENTI “TEMI DI DISCUSSIONE” (*)

- No. 443 — *Rational ignorance and the public choice of redistribution*, di V. LARCINESE (luglio 2002).
- No. 444 — *On the ‘conquest’ of inflation*, di A. GERALI e F. LIPPI (luglio 2002).
- No. 445 — *Is money informative? Evidence from a large model used for policy analysis*, di F. ALTISSIMO, E. GAIOTTI e A. LOCARNO (luglio 2002).
- No. 446 — *Currency crises and uncertainty about fundamentals*, di A. PRATI e M. SBRACIA (luglio 2002).
- No. 447 — *The size of the equity premium*, di F. FORNARI (luglio 2002).
- No. 448 — *Are mergers beneficial to consumers? Evidence from the market for bank deposits*, di D. FOCARELLI e F. PANETTA (luglio 2002).
- No. 449 — *Contemporaneous aggregation of GARCH processes*, di P. ZAFFARONI (luglio 2002).
- No. 450 — *Un’analisi critica delle definizioni di disoccupazione e partecipazione in Italia*, di E. VIVIANO (luglio 2002).
- No. 451 — *Liquidity and announcement effects in the euro area*, di P. ANGELINI (ottobre 2002).
- No. 452 — *Misura e determinanti dell’agglomerazione spaziale nei comparti industriali in Italia*, di M. PAGNINI (ottobre 2002).
- No. 453 — *Labor market pooling: evidence from Italian industrial districts*, di G. DE BLASIO e S. DI ADDARIO (ottobre 2002).
- No. 454 — *Italian households’ debt: determinants of demand and supply*, di S. MAGRI (ottobre 2002).
- No. 455 — *Heterogeneity in human capital and economic growth*, di S. ZOTTERI (ottobre 2002).
- No. 456 — *Real-time GDP forecasting in the euro area*, di A. BAFFIGI, R. GOLINELLI e G. PARIGI (dicembre 2002).
- No. 457 — *Monetary policy rules for the euro area: what role for national information?*, di P. ANGELINI, P. DEL GIOVANE, S. SIVIERO e D. TERLIZZESE (dicembre 2002).
- No. 458 — *The economic consequences of euro area modelling shortcuts*, di L. MONTEFIORE e S. SIVIERO (dicembre 2002).
- No. 459 — *Cross-country differences in self-employment rates: the role of institutions*, di R. TORRINI (dicembre 2002).
- No. 460 — *Dealing with forward-looking expectations and policy rules in quantifying the channels of transmission of monetary policy*, di F. ALTISSIMO, A. LOCARNO e S. SIVIERO (dicembre 2002).
- No. 461 — *Macroeconomics of international price discrimination*, di G. CORSETTI e L. DEDOLA (dicembre 2002).
- No. 462 — *Non-response behaviour in the Bank of Italy’s Survey of Household Income and Wealth*, di G. D’Alessio e I. Faiella (dicembre 2002).
- No. 463 — *Metodologie di stima dell’economia sommersa: un’applicazione al caso italiano*, di R. ZIZZA (dicembre 2002).
- No. 464 — *Consolidation and efficiency in the financial sector: a review of the international evidence*, di D. AMEL, C. BARNES, F. PANETTA e C. SALLEO (dicembre 2002).
- No. 465 — *Human capital, technical change and the welfare state*, di R. BÉNABOU (dicembre 2002).
- No. 466 — *What do we learn from recall consumption data?*, di E. BATTISTIN, R. MINIACI e G. WEBER (febbraio 2003).

(*) I “Temi” possono essere richiesti a:

Banca d’Italia – Servizio Studi – Divisione Biblioteca e pubblicazioni – Via Nazionale, 91 – 00184 Roma
(fax 0039 06 47922059). Essi sono disponibili sul sito Internet www.bancaditalia.it.

1999

- L. GUISO e G. PARIGI, *Investment and demand uncertainty*, Quarterly Journal of Economics, Vol. 114 (1), pp. 185-228, **TD No. 289 (novembre 1996)**.
- A. CUKIERMAN e F. LIPPI, *Central bank independence, centralization of wage bargaining, inflation and unemployment: theory and evidence*, European Economic Review, Vol. 43 (7), pp. 1395-1434, **TD No. 332 (aprile 1998)**.
- P. CASELLI e R. RINALDI, *La politica fiscale nei paesi dell'Unione europea negli anni novanta*, Studi e note di economia, (1), pp. 71-109, **TD No. 334 (luglio 1998)**.
- A. BRANDOLINI, *The distribution of personal income in post-war Italy: Source description, data quality, and the time pattern of income inequality*, Giornale degli economisti e Annali di economia, Vol. 58 (2), pp. 183-239, **TD No. 350 (aprile 1999)**.
- L. GUISO, A. K. KASHYAP, F. PANETTA e D. TERLIZZESE, *Will a common European monetary policy have asymmetric effects?*, Economic Perspectives, Federal Reserve Bank of Chicago, Vol. 23 (4), pp. 56-75, **TD No. 384 (ottobre 2000)**.

2000

- P. ANGELINI, *Are Banks Risk-Averse? Timing of the Operations in the Interbank Market*, Journal of Money, Credit and Banking, Vol. 32 (1), pp. 54-73, **TD No. 266 (aprile 1996)**.
- F. DRUDI e R. GIORDANO, *Default Risk and optimal debt management*, Journal of Banking and Finance, Vol. 24 (6), pp. 861-892, **TD No. 278 (settembre 1996)**.
- F. DRUDI e R. GIORDANO, *Wage indexation, employment and inflation*, Scandinavian Journal of Economics, Vol. 102 (4), pp. 645-668, **TD No. 292 (dicembre 1996)**.
- F. DRUDI e A. PRATI, *Signaling fiscal regime sustainability*, European Economic Review, Vol. 44 (10), pp. 1897-1930, **TD No. 335 (settembre 1998)**.
- F. FORNARI e R. VIOLI, *The probability density function of interest rates implied in the price of options*, in: R. Violi, (a cura di), *Mercati dei derivati, controllo monetario e stabilità finanziaria*, Il Mulino, Bologna, **TD No. 339 (ottobre 1998)**.
- D. J. MARCHETTI e G. PARIGI, *Energy consumption, survey data and the prediction of industrial production in Italy*, Journal of Forecasting, Vol. 19 (5), pp. 419-440, **TD No. 342 (dicembre 1998)**.
- A. BAFFIGI, M. PAGNINI e F. QUINTILIANI, *Localismo bancario e distretti industriali: assetto dei mercati del credito e finanziamento degli investimenti*, in: L.F. Signorini (a cura di), *Lo sviluppo locale: un'indagine della Banca d'Italia sui distretti industriali*, Donzelli, **TD No. 347 (marzo 1999)**.
- A. SCALIA e V. VACCA, *Does market transparency matter? A case study*, in: *Market Liquidity: Research Findings and Selected Policy Implications*, Basel, Bank for International Settlements, **TD No. 359 (ottobre 1999)**.
- F. SCHIVARDI, *Rigidità nel mercato del lavoro, disoccupazione e crescita*, Giornale degli economisti e Annali di economia, Vol. 59 (1), pp. 117-143, **TD No. 364 (dicembre 1999)**.
- G. BODO, R. GOLINELLI e G. PARIGI, *Forecasting industrial production in the euro area*, Empirical Economics, Vol. 25 (4), pp. 541-561, **TD No. 370 (marzo 2000)**.
- F. ALTISSIMO, D. J. MARCHETTI e G. P. ONETO, *The Italian business cycle: Coincident and leading indicators and some stylized facts*, Giornale degli economisti e Annali di economia, Vol. 60 (2), pp. 147-220, **TD No. 377 (ottobre 2000)**.
- C. MICHELACCI e P. ZAFFARONI, *(Fractional) Beta convergence*, Journal of Monetary Economics, Vol. 45, pp. 129-153, **TD No. 383 (ottobre 2000)**.
- R. DE BONIS e A. FERRANDO, *The Italian banking structure in the nineties: testing the multimarket contact hypothesis*, Economic Notes, Vol. 29 (2), pp. 215-241, **TD No. 387 (ottobre 2000)**.

2001

- M. CARUSO, *Stock prices and money velocity: A multi-country analysis*, Empirical Economics, Vol. 26 (4), pp. 651-72, **TD No. 264 (febbraio 1996)**.
- P. CIPOLLONE e D. J. MARCHETTI, *Bottlenecks and limits to growth: A multisectoral analysis of Italian industry*, Journal of Policy Modeling, Vol. 23 (6), pp. 601-620, **TD No. 314 (agosto 1997)**.
- P. CASELLI, *Fiscal consolidations under fixed exchange rates*, European Economic Review, Vol. 45 (3), pp. 425-450, **TD No. 336 (ottobre 1998)**.
- F. ALTISSIMO e G. L. VIOLANTE, *Nonlinear VAR: Some theory and an application to US GNP and unemployment*, Journal of Applied Econometrics, Vol. 16 (4), pp. 461-486, **TD No. 338 (ottobre 1998)**.
- F. NUCCI e A. F. POZZOLO, *Investment and the exchange rate*, European Economic Review, Vol. 45 (2), pp. 259-283, **TD No. 344 (ottobre 1998)**.
- L. GAMBACORTA, *On the institutional design of the European monetary union: Conservatism, stability pact and economic shocks*, Economic Notes, Vol. 30 (1), pp. 109-143, **TD No. 356 (giugno 1999)**.
- P. FINALDI RUSSO e P. ROSSI, *Credit constraints in italian industrial districts*, Applied Economics, Vol. 33 (11), pp. 1469-1477, **TD No. 360 (dicembre 1999)**.
- A. CUKIERMAN e F. LIPPI, *Labor markets and monetary union: A strategic analysis*, Economic Journal, Vol. 111 (473), pp. 541-565, **TD No. 365 (febbraio 2000)**.
- G. PARIGI e S. SIVIERO, *An investment-function-based measure of capacity utilisation, potential output and utilised capacity in the Bank of Italy's quarterly model*, Economic Modelling, Vol. 18 (4), pp. 525-550, **TD No. 367 (febbraio 2000)**.
- F. BALASSONE e D. MONACELLI, *Emu fiscal rules: Is there a gap?*, in: M. Bordignon e D. Da Empoli (a cura di), *Politica fiscale, flessibilità dei mercati e crescita*, Milano, Franco Angeli, **TD No. 375 (luglio 2000)**.
- A. B. ATKINSON e A. BRANDOLINI, *Promise and pitfalls in the use of "secondary" data-sets: Income inequality in OECD countries*, Journal of Economic Literature, Vol. 39 (3), pp. 771-799, **TD No. 379 (ottobre 2000)**.
- D. FOCARELLI e A. F. POZZOLO, *The determinants of cross-border bank shareholdings: An analysis with bank-level data from OECD countries*, Journal of Banking and Finance, Vol. 25 (12), pp. 2305-2337, **TD No. 381 (ottobre 2000)**.
- M. SBRACIA e A. ZAGHINI, *Expectations and information in second generation currency crises models*, Economic Modelling, Vol. 18 (2), pp. 203-222, **TD No. 391 (dicembre 2000)**.
- F. FORNARI e A. MELE, *Recovering the probability density function of asset prices using GARCH as diffusion approximations*, Journal of Empirical Finance, Vol. 8 (1), pp. 83-110, **TD No. 396 (febbraio 2001)**.
- P. CIPOLLONE, *La convergenza dei salari manifatturieri in Europa*, Politica economica, Vol. 17 (1), pp. 97-125, **TD No. 398 (febbraio 2001)**.
- E. BONACCORSI DI PATTI e G. GOBBI, *The changing structure of local credit markets: Are small businesses special?*, Journal of Banking and Finance, Vol. 25 (12), pp. 2209-2237, **TD No. 404 (giugno 2001)**.
- G. MESSINA, *Decentramento fiscale e perequazione regionale. Efficienza e redistribuzione nel nuovo sistema di finanziamento delle regioni a statuto ordinario*, Studi economici, Vol. 56 (73), pp. 131-148, **TD No. 416 (agosto 2001)**.

2002

- R. CESARI e F. PANETTA, *Style, fees and performance of Italian equity funds*, Journal of Banking and Finance, Vol. 26 (1), **TD No. 325 (gennaio 1998)**.
- C. GIANNINI, *"Enemy of none but a common friend of all"? An international perspective on the lender-of-last-resort function*, Essay in International Finance, Vol. 214, Princeton, N. J., Princeton University Press, **TD No. 341 (dicembre 1998)**.

- A. ZAGHINI, *Fiscal adjustments and economic performing: A comparative study*, Applied Economics, Vol. 33 (5), pp. 613-624, **TD No. 355 (giugno 1999)**.
- F. ALTISSIMO, S. SIVIERO e D. TERLIZZESE, *How deep are the deep parameters?*, Annales d'Economie et de Statistique, (67/68), pp. 207-226, **TD No. 354 (giugno 1999)**.
- F. FORNARI, C. MONTICELLI, M. PERICOLI e M. TIVEGNA, *The impact of news on the exchange rate of the lira and long-term interest rates*, Economic Modelling, Vol. 19 (4), pp. 611-639, **TD No. 358 (ottobre 1999)**.
- D. FOCARELLI, F. PANETTA e C. SALLEO, *Why do banks merge?*, Journal of Money, Credit and Banking, Vol. 34 (4), pp. 1047-1066, **TD No. 361 (dicembre 1999)**.
- D. J. MARCHETTI, *Markup and the business cycle: Evidence from Italian manufacturing branches*, Open Economies Review, Vol. 13 (1), pp. 87-103, **TD No. 362 (dicembre 1999)**.
- F. BUSETTI, *Testing for stochastic trends in series with structural breaks*, Journal of Forecasting, Vol. 21 (2), pp. 81-105, **TD No. 385 (ottobre 2000)**.
- F. LIPPI, *Revisiting the Case for a Populist Central Banker*, European Economic Review, Vol. 46 (3), pp. 601-612, **TD No. 386 (ottobre 2000)**.
- F. PANETTA, *The stability of the relation between the stock market and macroeconomic forces*, Economic Notes, Vol. 31 (3), **TD No. 393 (febbraio 2001)**.
- G. GRANDE e L. VENTURA, *Labor income and risky assets under market incompleteness: Evidence from Italian data*, Journal of Banking and Finance, Vol. 26 (2-3), pp. 597-620, **TD No. 399 (marzo 2001)**.
- A. BRANDOLINI, P. CIPOLLONE e P. SESTITO, *Earnings dispersion, low pay and household poverty in Italy, 1977-1998*, in D. Cohen, T. Piketty e G. Saint-Paul (a cura di), *The Economics of Rising Inequalities*, pp. 225-264, Oxford, Oxford University Press, **TD No. 427 (novembre 2001)**.

2003

- P. CASELLI, P. PAGANO and F. SCHIVARDI, *Uncertainty and slowdown of capital accumulation in Europe*, Applied Economics, Vol. 35 (1), pp. 79-89, **TD No. 372 (marzo 2000)**.
- E. GAIOTTI e A. GENERALE, *Does monetary policy have asymmetric effects? A look at the investment decisions of Italian firms*, Giornale degli Economisti e Annali di Economia, Vol. 61 (1), pp. 29-59, **TD No. 429 (dicembre 2001)**.

FORTHCOMING

- L. GAMBACORTA, *Asymmetric bank lending channels and ECB monetary policy*, Economic Modelling, **TD No. 340 (ottobre 1998)**.
- F. SCHIVARDI, *Reallocation and learning over the business cycle*, European Economic Review, **TD No. 345 (dicembre 1998)**.
- F. LIPPI, *Strategic monetary policy with non-atomistic wage-setters*, Review of Economic Studies, **TD No. 374 (giugno 2000)**.
- P. ANGELINI e N. CETORELLI, *Bank competition and regulatory reform: The case of the Italian banking industry*, Journal of Money, Credit and Banking, **TD No. 380 (ottobre 2000)**.
- P. CHIADES e L. GAMBACORTA, *The Bernanke and Blinder model in an open economy: The Italian case*, German Economic Review, **TD No. 388 (dicembre 2000)**.
- P. PAGANO e F. SCHIVARDI, *Firm size distribution and growth*, Scandinavian Journal of Economics, **TD No. 394 (febbraio 2001)**.
- M. PERICOLI e M. SBRACIA, *A Primer on Financial Contagion*, Journal of Economic Surveys, **TD No. 407 (giugno 2001)**.

- M. SBRACIA e A. ZAGHINI, *The role of the banking system in the international transmission of shocks*, World Economy, **TD No. 409 (giugno 2001)**.
- L. GAMBACORTA, *The Italian banking system and monetary policy transmission: Evidence from bank level data*, in: I. Angeloni, A. Kashyap e B. Mojon (a cura di), *Monetary Policy Transmission in the Euro Area*, Cambridge, Cambridge University Press, **TD No. 430 (dicembre 2001)**
- M. EHLMANN, L. GAMBACORTA, J. MARTÍNEZ PAGÉS, P. SEVESTRE e A. WORMS, *Financial systems and the role of banks in monetary policy transmission in the euro area*, in: I. Angeloni, A. Kashyap e B. Mojon (a cura di), *Monetary Policy Transmission in the Euro Area*, Cambridge, Cambridge University Press. **TD No. 432 (dicembre 2001)**.
- D. FOCARELLI, *Bootstrap bias-correction procedure in estimating long-run relationships from dynamic panels, with an application to money demand in the euro area*, Economic Modelling, **TD No. 440 (marzo 2002)**.
- D. FOCARELLI e F. PANETTA, *Are mergers beneficial to consumers? Evidence from the market for bank deposits*, American Economic Review, **TD No. 448 (luglio 2002)**.